

CCXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 11 LUGLIO 1972

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Proposta di legge: «Erogazione di contributi alle associazioni di amministratori locali». (193)
(Discussione e approvazione):

ZUCCA	5614
(Votazione segreta)	5615
(Risultato della votazione)	5615

Relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna
(Continuazione e fine della discussione):

ANEDDA	5597
DESSANAY	5600
SODDU	5602
DEFRAIA	5607
GIAGU DE MARTINI, Assessore ai lavori pubblici	5616
ZUCCA	5621
SPANO, Presidente della Giunta	5624
TUFANI	5626
CABRAS	5627
CAMPUS	5629
MELIS MARIO	5629
MELIS ANTONIO	5634
GHINAMI	5636

Sull'ordine del giorno:

BRANCA	5637
SPANO, Presidente della Giunta	5638
USAI	5638

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Poiché la Giunta è assente, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 40, viene ripresa alle ore 18).

Continuazione della discussione sulla relazione della Commissione speciale per il Palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione della Commissione speciale per il Palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, la terza di questa legislatura, ha assunto un tono dimesso ed una atmosfera stanca, quello stesso tono dimesso e quella stessa atmosfera che hanno determinato il ritardo nell'inizio pomeridiano dei lavori per l'assenza della Giunta che disimpegnata, così come è disimpegnata la discussione, non ha sentito la necessità,

pur per un pressante problema, di essere presente puntualmente all'apertura dei lavori. Perché? Perché è scaduta la vena polemica sull'addebito delle responsabilità.

Lo ha detto stamattina l'onorevole Campus allorquando si è riferito al passato che dovrebbe essere dimenticato per ricominciare a discutere il problema del Palazzo del Consiglio. Già rincominciammo questa discussione quando se ne parlò per la prima volta, allora si in termini polemici, concludendo una discussione che poneva, per volontà della maggioranza, una pietra sulle responsabilità amministrative, certamente politiche, certamente penali, da indagare, sull'operato della precedente Giunta.

Oggi la discussione come si è svolta? All'insegna dei no, più che nella ricerca dei sì. Tutti coloro i quali hanno parlato, o la maggior parte di coloro che hanno parlato, si è limitata ad indicare quali soluzioni non sarebbero accettabili senza però suggerire preferenze su talune delle soluzioni proposte dalla Commissione nella sua relazione. Comprendo che questo possa essere un atteggiamento delle opposizioni, le quali, in un argomento siffatto possono evitare di formulare scelte senza avere l'assenso, il conforto, l'appoggio della maggioranza; scelte che rimarrebbero fine a se stesse in una esercitazione dialettica che a nulla condurrebbe. Ma questo atteggiamento non deve essere della maggioranza. Eppure oggi un esponente della maggioranza ha parlato per indicare, a tanti anni di distanza, una soluzione del tutto nuova della quale nessuno mai parlò, che dovrebbe attendere deliberati futuri del Ministero per una difficilissima, anche nella esecuzione, demolizione del Palazzo del Viale Buon Cammino. Siamo nella fantapolitica. Mi pare che, con molto realismo, la maggioranza debba accettare la situazione quale si è creata a partire da questa situazione. Dico la maggioranza nel suo complesso con voce unitaria e coerente e ben venga se poi sarà voce unitaria e coerente dell'intero Consiglio.

Il tono dimesso di questo dibattito ha spiegazione nella relazione fatta dalla Commissione. La Commissione, nel prospettare le

soluzioni, ha dovuto tener conto che per risolvere il problema è indispensabile la volontà politica della Giunta regionale e, particolarmente, la volontà politica della maggioranza attraverso tutti gli enti locali nei quali la maggioranza, questa maggioranza, esiste; cioè volontà politica della Giunta regionale che vada d'accordo con la volontà politica del Consiglio provinciale; volontà politica della Giunta regionale che vada d'accordo con la volontà politica espressa dal Consiglio comunale. Questo è problema precipuo della Giunta.

Che cosa è mancato, allora, alla Commissione? E' mancata la indicazione precisa della Giunta, la quale potesse dire: per noi è più facile, per noi è preferibile, per noi gli accordi sono già stati raggiunti o possono essere raggiunti con la tale amministrazione, per queste soluzioni. Vi è stato, invece, il disimpegno totale. Ecco il perché di questa relazione, che è storica, che è informativa per il Consiglio, delle soluzioni reali, o realistiche, che esistono oggi. Allora, il problema si pone negli stessi termini con i quali chi vi parla lo aveva esposto nella prima discussione sul Palazzo. Vogliamo risolvere il problema a tempi brevi o vogliamo rimandarlo alla ricerca della soluzione ottima a tempi lunghi? Questa è la prima delle scelte. Perché, se vogliamo ripiegare su una soluzione provvisoria, purché essa sia, su una soluzione provvisoria che lasci tempo per i nuovi strumenti urbanistici o per la modifica degli strumenti urbanistici esistenti, la discussione deve prendere una certa strada.

Se invece, come io ritengo, posto che questo annoso venticinquennale problema non è stato risolto, e vi è la necessità di risolverlo, si deve quindi propendere per la soluzione a tempi brevi nell'arco di pochi anni, noi dobbiamo prendere per base le scelte operate dalle indicazioni fatte dalla Commissione. In sostanza, di queste indicazioni ne prevalgono due: la soluzione del centro direzionale ex Ferrovie complementari, per intenderci, e la soluzione del palazzo Viceregio.

Mi pare che da questo, in termini di Palazzo del Consiglio regionale definitivo, non si possa oggi ragionevolmente uscire se si

vuole camminare con i piedi nella realtà. Problemi di costi. Ma, questo, io soggiungo, non è un problema del Consiglio regionale. Diventa un problema della Giunta per sapere fino a che punto, tenuto conto dei diversi valori che le due soluzioni contengono, è in condizioni di operare della spendita del danaro.

Le soluzioni non si equivalgono. Io mi sono già espresso in Consiglio, in Commissione e ribadisco oggi, che, tenuto conto e della situazione urbanistica generale e dei problemi che il Piano regolatore di Cagliari sta oggi riproponendo per la discussione al Consiglio comunale, la soluzione ideale, l'unica possibilità nella sua realizzazione abbastanza immediata, è questa del Palazzo Viceregio.

Però, qui è la Giunta che deve dire quali rapporti vi sono stati con la Provincia quale assenso ha dato la Provincia. Perché? Perché l'ultima lettera che la Amministrazione provinciale mandò alla Giunta portava una richiesta, per la cessione di questo Palazzo, di costruzione, con onere a carico della Regione, di un complesso di circa 20 mila metri cubi quanti ne occorreavano alla Amministrazione provinciale. Qui il discorso si sposta. Se dovessimo portarlo in termini puramente economici, compra e vendita, è chiaro che il prezzo diventerebbe eccessivo, giacché di prezzo si tratta. E' da vedere invece se questo problema deve essere posto nella direttrice dell'intervento regionale per la edificazione degli uffici della Amministrazione provinciale.

E' ipotizzabile che l'Amministrazione regionale, infatti, avverta il dovere o senta la necessità di intervenire in questo senso. Se questo è, il discorso muta ed anche il prezzo richiesto dall'Amministrazione provinciale potrebbe apparire giusto. Se questo non è, si tratta di porre l'Amministrazione provinciale, (ecco il problema delle maggioranze) in condizioni di accettare contropartite diverse, posto che l'Amministrazione stessa non è in condizioni di ristrutturare questo edificio ad essa insufficiente, posto che questo edificio deve essere ristrutturato per una ragione di interesse generale. Egual discorso vale per il centro direzionale delle Ferrovie Complemen-

tari. Io dissi, la volta scorsa, che per il centro direzionale, si poneva un problema di costi, giacché non potevamo noi, Amministrazione regionale, acquisire solo il sedime del fabbricato che si voleva realizzare, ma sarebbe stato necessario intervenire in tutta l'area anche per evitare che quella zona, oggi superaffollata, costituisse un maggiore ingorgo per la città di Cagliari. Anche qui è un problema di scelta e di volontà politica.

Ritiene l'Amministrazione, la Giunta regionale di dover intervenire acquisendo la proprietà dell'ex Ferrovie Complementari per usufruire di quest'area, ridimensionandola alle esigenze dell'Amministrazione generale nel suo complesso? Se la risposta è sì, quella area è prontamente disponibile. Si è obiettato: ma non saremmo neanche qui in tempi brevi. Esiste infatti per quella zona un piano particolareggiato che va rispettato. Il problema, a mio parere, non si pone perché il piano particolareggiato non si rispetta costruendo la intera volumetria prevista. Il piano particolareggiato si rispetta lasciando a quella parte di edifici che si costruiscono lo assetto che il piano particolareggiato ha previsto, anche se l'altra zona venisse destinata, per esempio, a verde pubblico e aperta a tutti. Ecco perché il problema diviene come sempre un problema di volontà politica, un problema di volontà politica nel dare una definitiva sede al Consiglio regionale.

Ce ne siamo accorti soprattutto in questo ultimo tempo, questo clima di provvisorietà anche nella edilizia, questo clima di provvisorietà anche negli uffici porta ad uno scadimento, dobbiamo riconoscerlo, nella qualità del lavoro. Su questo non c'è dubbio. Quando i consiglieri regionali lavorano con disagio, quando i lavori nell'assemblea si svolgono in questi locali con estremo disagio, la qualità della produzione scade al di fuori anche delle altre cause. Ma, comunque sia, è certo che qualunque strada si scelga, rimane un arco di tempo nel quale il Consiglio regionale deve avere una collocazione migliore di questa. In questi due, tre, cinque anni, ad essere ottimisti, che, qualunque scelta si faccia, la più breve, intercorrerebbero per ultimare

la sua sede definitiva, rimarrebbe il problema attuale.

La soluzione, questa sì che è provvisoria e temporanea, è strettamente collegata alla scelta definitiva. Perché? Perché se dovessimo scegliere come sede definitiva il Palazzo Viceregio, è chiaro che dovremmo porci immediatamente il problema del luogo ove trasferire l'aula con gli uffici ad essa adiacenti, perché qui vi sarebbero altri lavori. Se invece dovessimo scegliere la zona del centro direzionale delle Ferrovie Complementari, allora la strada obbligata, la strada migliore sarebbe sistemare in maniera provvisoria questi locali per renderli più funzionali di quanto non siano. A questo si è ridotto oggi il problema del Palazzo del Consiglio regionale. Non credo che allungare i tempi per le decisioni e rimandare fra un anno o due anni la scelta definitiva migliori la situazione. Oggi il Consiglio ha quanto gli può occorrere per scegliere. Se non lo fa, questa carenza di volontà ricadrebbe sul Consiglio anziché, come invece è, sulla Giunta.

Il Consiglio non può oggi concludere questa discussione in termini problematici o dilatori; il Consiglio deve pronunziarsi, debbono pronunziarsi, perché la vera carenza è questa, i gruppi politici che sono rappresentati nel Consiglio. In verità, fino a questo momento dai gruppi politici non è scaturita una indicazione precisa da confrontare con le altre, e soprattutto non è scaturita la volontà di modificare le eventuali indicazioni per operare una scelta che abbia una maggioranza non numerica, bensì maggioranza convinta per la sede definitiva del Palazzo. Ritengo che questi rilievi siano sufficienti per inquadrare il problema. Rilievi avanzati senza forzature polemiche, ma anzi forzando la volontà che porta alla polemica; per offrire un contributo costruttivo; per offrire noi dell'opposizione la mano alla maggioranza perché trovi in se stessa la forza, ed io soggiungo in se stessa il coraggio, per scegliere.

Quando si opera una scelta non si può sperare di accontentare il cento per cento delle opinioni, quando si sceglie si scontenta ta-

luno, però il coraggio delle scelte è coraggio strettamente legato alla volontà di amministrare, alla volontà di camminare, alla volontà di dare una sede degna e definitiva al palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sembra incredibile che, dopo 23 anni di esistenza, la Regione Autonoma della Sardegna ancora non sia riuscita a risolvere il problema della sede del Consiglio regionale.

Le vicende sono note, ed io non intendo oggi rievocarne la storia; ma non posso tacere che nel novembre del 1969 il Consiglio deliberò di rinunciare definitivamente alla costruzione del Palazzo nell'area di via Roma, e questa rinuncia definitiva oggi pare non possa essere riconosciuta più come buona, come attendibile. Anzi, considerando la situazione nella quale ancora oggi ci troviamo, ci pare proprio che quella rinuncia debba considerarsi non più definitiva. Ed infatti, nella impossibilità di una scelta, come del resto è apparso chiaro sia nei lavori della Commissione, che oggi qui in Consiglio durante questa discussione, nella impossibilità di una scelta, dicevo, tra le soluzioni che vengono prospettate — svariate soluzioni — sembrerebbe quasi saggezza vedere se non sia utile portare finalmente a termine, in tempi brevi, quella costruzione interrotta, che pare debba rimanere interrotta ormai per sempre.

Si fa a questo proposito questioni di piano regolatore. Bene, la questione del Piano regolatore, a mio giudizio, è semplicemente un alibi; diciamolo chiaramente: è un alibi per coloro che vorrebbero che le cose si fermassero al punto in cui oggi ancora si trovano. Innanzitutto perché è possibile una deroga al Piano regolatore; la deroga è, mi pare, un istituto esistente, il che significa che può funzionare, poiché naturalmente non comprometta la giusta impostazione dello sviluppo urbanistico della città, e soprattutto quando la deroga non riguarda il privato speculatore, ma riguardi la necessità di un ente

pubblico, come è in questo caso. L'istituto della deroga esiste proprio per consentire di risolvere problemi altrimenti insolubili, ed oggi, a mio giudizio, il problema della sede del Consiglio regionale è, almeno come problema di prospettiva e come problema di soluzione definitiva, impossibile a risolversi in tempi brevi.

Del resto non c'è niente di male se si procede in tempi brevi alla costruzione di quel palazzo, sia pure rispettando le norme del Piano regolatore, perché sappiamo, anche che rispettando tali norme, quella costruzione è in grado di soddisfare almeno le esigenze fondamentali di un buon funzionamento del Consiglio regionale. Ed intanto si potrebbe provvedere alla soluzione di prospettiva senza, naturalmente, anche per questa, lasciare trascorrere ormai lungo tempo.

Questo è il nostro parere. Il nostro parere è che nella situazione presente la Giunta regionale, a ciò sollecitata dal Consiglio regionale, provveda immediatamente a portare a definizione quella costruzione, sia che riesca ad ottenere la deroga per avere un palazzo con una cubatura ampia, sia che non riesca ad ottenere la deroga e si contenti di un palazzo che in qualche modo risolva i problemi essenziali della vita del Consiglio. Questa è una prima questione sulla quale il gruppo socialista è d'accordo; tanto più è d'accordo in quanto il Consiglio regionale aveva dato mandato alla Giunta di fare nell'area di via Roma un palazzo che dovesse in qualche modo servire alla Regione. Quanto alla soluzione di prospettiva, noi abbiamo sempre indicato — ed anche in Commissione abbiamo ripetuto la nostra opinione — l'area in adiacenza della circonvallazione, prossima al così detto «campus» universitario.

Noi ci rendiamo conto che questa scelta comporta notevoli difficoltà da superare, dovute soprattutto alla esistenza di quel determinato piano regolatore generale che, purtroppo, non è stato ancora modificato, anche se si riconosce la esigenza di modificarlo. Noi, comunque, continuiamo a sostenere che quel piano regolatore non deve essere considerato «un fossile di rispetto archeologico»,

come ebbe ad esprimersi l'allora sindaco De Magistris, il quale era d'accordo con coloro che ritengono che la direttrice di sviluppo della città è proprio quella che si muove verso il Nord, anche se, in merito al palazzo del Consiglio, propendeva per la scelta del palazzo Viceregio. Ma il sindaco De Magistris riteneva, tuttavia, possibile che «la funzione di direzionalità», insita, come disse, nella natura dell'assemblea regionale, venisse collocata «in quel quadro di funzioni direzionali destinato a svilupparsi nella direttrice Nord».

Tale scelta cade all'interno del concetto di città-territorio che, come giustamente ebbe a dire in Commissione l'onorevole Carrus, se mal non ricordo, «rompe la struttura sociale statica, urbana e rifiuta la città dormitorio, la quale, invece, esalta la speculazione edilizia e commerciale che volta le spalle alla Sardegna».

Questo è il significato della tesi da me espressa in Commissione, tesi secondo la quale il concetto politico di Consiglio regionale di una Regione autonoma, o meglio dell'Istituto autonomistico, si colloca in una nuova visione della storia della Sardegna. Per queste ragioni ci è sembrato opportuno esprimere la convinzione che la scelta di prospettiva non possa cadere se non nella direttrice di uno sviluppo urbanistico che non volti le spalle alla Sardegna. Ci auguriamo che inizi una nuova storia della Sardegna, che cioè avvenga quel che sempre si dice a parole, ma che di fatto, purtroppo, non avviene: che la città di Cagliari, finalmente, diventi anche essa Sardegna proiettandosi verso la Sardegna, e che, a sua volta, la Sardegna riesca finalmente a rendere umana e sarda questa città che ancora non lo vuole diventare.

Per quanto riguarda il palazzo Viceregio, non riteniamo valide assolutamente le ragioni che alcuni colleghi hanno portato in favore di questa scelta. Non è valido il concetto di continuità storico-culturale, espresso da alcuni, anche perché, tutto sommato, questo palazzo, se ha un suo significato simbolico, storico culturale, è stato sempre, come sappiamo, il palazzo dei dominatori, dagli Aragonesi ai Piemontesi. Nè, d'altra parte, pre-

senta tali pregi particolari di ordine architettonico o, in generale, urbanistico che ci costringano, per altra via, a scegliere come sede del Consiglio regionale.

Solo nel presente stato di necessità noi riconosciamo che esso può continuare ad essere la sede provvisoria del Consiglio regionale, e dobbiamo anche dire che non abbiamo nulla in contrario che la Regione lo acquisti e decida di restaurarlo, di conservarlo o di destinarlo ad altri fini più futuri. Mi pare di essere stato chiaro, finora, nelle proposizioni del nostro gruppo.

Per finire, il gruppo socialista ritiene di poter escludere la zona di S. Elia, e quella della direzione Sud-Ovest di Sant'Avendrace: scelte che non si giustificerebbero, non presentando tali zone nessuno dei requisiti che noi riteniamo indispensabili alla sede del Consiglio regionale.

Diverso è, invece, il giudizio che noi diamo dell'area delle Ferrovie Complementari. Si tratta di 40 mila metri quadrati che stanno di fronte al mare e che potrebbero diventare molto di più abbattendo poche case di Viale Diaz; è un'area che, se urbanisticamente riconquistata ad una funzione nuova, indubbiamente non è da disprezzare, anche come sede del Consiglio regionale, anche se non risponde a quei requisiti cui ho accennato precedentemente. Ma tra le soluzioni possibili oggi — tra quelle possibili, dico, non tra quelle di prospettiva — se riteniamo che non dobbiamo ancora perdere lungo tempo, ma che una sede il Consiglio regionale deve averla, in una zona in cui si possano conquistare i requisiti che sono necessari, mi pare che questa potrebbe essere proprio la soluzione migliore. L'obiezione relativa ai problemi del traffico che si fanno per questa zona, perdonò, a mio giudizio, consistenza, se insieme al palazzo dell'assemblea si crea tutto intorno un parco pubblico che costituirebbe, come è detto, appunto, nella nostra relazione, una saldatura tra la via Roma e la zona di Su Siccù - S. Elia.

Per finire, il gruppo socialista ritiene che si debba porre fine con ogni urgenza alla

squallida vicenda del palazzo di via Roma, che rappresenterà, finché rimane nelle attuali condizioni, una testimonianza crudele della mancanza di volontà politica dei diversi Governi regionali che si sono succeduti in questi ultimi venti anni di autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la disattenzione con la quale, tutto sommato, il Consiglio segue l'andamento della discussione, dimostri che forse non spetta esattamente all'assemblea decidere in via definitiva su questo problema. Del resto, questo ha già detto la Commissione, dichiarando di non voler dare una indicazione precisa e limitandosi a compilare un esauriente verbale di opinioni diverse, registrate nel corso dell'inchiesta, a espletamento dell'incarico che aveva avuto dal Consiglio. Credo dunque sia giusto fare questa constatazione: che il Consiglio, chiamato a dichiarare la propria opinione ed a manifestare la propria volontà su questo argomento, si trova, in sostanza, nella impossibilità di farlo.

Tuttavia si possono esprimere alcune valutazioni, alcune opinioni che rimangono però tutte allo stadio di orientamenti personali e spesso anche di pure intuizioni, perché manca oggi, come è mancato sempre nel discorso su questo argomento, la base di partenza dalla quale trarre poi la indicazione operativa.

Io dico subito che sulle cose che sono state dette, e scritte, sono abbastanza d'accordo. C'è una soluzione che si può e si deve ritrovare subito, entro breve termine, e che riguarda immediatamente questa sede, questo palazzo, e non se ne vede altra; mentre per la soluzione definitiva, secondo me, c'è da fare un lavoro a monte di questo che noi stiamo facendo oggi, un lavoro che ritengo fondamentale. Del resto, emerge anche dalla relazione dell'onorevole Lilliu, da alcuni dei resoconti dei tecnici, per esempio, e se non

sbaglio anche dalle dichiarazioni del Sindaco di Cagliari, un discorso sulle funzioni del Consiglio regionale, che è un più largo discorso sulle funzioni, in genere, della Regione. Gli architetti, o i pianificatori, o chiunque essi siano, insomma i tecnici, non possono essere chiamati ad esprimere un parere se a monte, prima di loro, il politico non ha indicato quali sono le scelte politiche sulle quali poi va costruita la sede di uno strumento pubblico, di un Istituto come è l'autonomia regionale, la Regione Autonoma della Sardegna.

Quindi noi avremmo dovuto, a mio giudizio, impostare la discussione non per verificare se un piano regolatore sia vecchio, superato, statico, o se invece sia vitale, efficiente, dinamico: che non credo sia questa la materia del nostro esame. Così come non credo che si possa risolvere il problema della sede della Regione dicendo che invece di «voltare le spalle» alla Sardegna, «diamo la faccia» alla Sardegna, ci rivolgiamo con lo sguardo verso l'interno della Sardegna. Se non sbaglio (io forse giudico un po' approssimativamente), mi sembra che Cagliari sia tutta voltata verso la Sardegna e costruita «contro» il mare, in odio al mare; non capisco perché la si voglia vedere tutta rivolta verso il mare e con, invece, le spalle verso la Sardegna. Io la vedo situata esattamente al contrario: tanto è vero che la città di Cagliari non ha un mare sul quale la gente si affacci, come la gente ha in tante altre città di mare, che amano il mare; semmai, è nell'ultimo periodo del dopoguerra che la città si è «girata» verso la Sardegna.

Ma, a mio giudizio, non è questo il modo di porre il problema; non è la dimensione fisica della città che è o non è sarda, che svolge o no un ruolo di *leader*, di guida della Sardegna. E', semmai, il suo assetto socio-politico che va esaminato, che va controllato, che va giudicato: e su questo influisce l'atteggiamento della Regione. Sul fatto che Cagliari volti le spalle o no alla Sardegna, molto dipende dalle scelte politiche che fa la Regione, dalle scelte politiche che facciamo noi, qui in questa sede, non dalle scelte poli-

tiche che fa la città di Cagliari. Quindi, credo che sia abbastanza ovvio dire le cose che sto dicendo io; ma penso che sia anche utile dirle.

Non è possibile definire una scelta della sede del Consiglio regionale se non attraverso un dibattito, come dicevo prima, che fissi alcuni punti fondamentali di scelte politiche. Il nostro gruppo, il nostro partito, vede tra i punti fondamentali del discorso che si può fare oggi sulla Regione un discorso sul decentramento; un progetto, cioè, di una Regione sempre presente in tutta la Sardegna, non soltanto perché ha le finestre aperte o rivolte verso l'interno dell'Isola, ma perché è dentro la Sardegna. E non abbiamo mai nascosto di volere una profonda riforma della struttura operativa regionale, non abbiamo mai nascosto l'esigenza di assicurare alla Regione, alla vita politica della Regione, una più ampia e responsabile partecipazione delle forze sociali, di tutti i cittadini, così come non abbiamo mai nascosto l'esigenza di puntare su un riequilibrio, su un generale assetto equilibrato del territorio, non soltanto in termini economici ma in termini globali, sociali, politici.

Tutto questo è mancato in questi anni. E' inutile mettersi a fare un discorso sul Palazzo, sulla sede della Regione: un discorso sulla sede della Regione non si può fare se noi non abbiamo prima deciso, e nessun tecnico, nessun urbanista, nessun pianificatore può essere chiamato a dare un suo parere, se a monte noi politici, cioè il Consiglio regionale, non abbiamo detto che cosa vogliamo che sia la Regione in questo momento: ecco che cosa è che è mancato in questi anni.

Il palazzo non si è fatto, non soltanto perché i progetti erano (forse) fatti male, perché la scelta di via Roma era (forse) sbagliata, ma proprio perché probabilmente, noi non abbiamo deciso, prima, in via pregiudiziale, che cosa vogliamo fare della Regione.

Per esempio, non abbiamo deciso bene quali debbano essere i rapporti tra Consiglio ed esecutivo. Ne parliamo sempre, ogni tanto c'è anche uno scoppio di assemblearismo, di commissioni varie di maggioranze e di mi-

noranze, c'è anche questa facilità di rapporti tra la Giunta e l'assemblea; ogni tanto, soprattutto quando la Giunta è ai margini della maggioranza, cioè ha una scarsissima maggioranza ed è costretta a fare i patti con la situazione politica, s'instaura un rapporto di apparente collaborazione, di facile composizione dei ruoli e delle parti di ciascuno. Ma il discorso sul rapporto politico autentico tra Giunta, cioè tra organo esecutivo ed assemblea non è mai stato fatto fino in fondo. E quindi non sappiamo se il Consiglio regionale deve essere così com'è, distaccato, un istituto che guarda con solennità, con rigore e con diffidenza il Governo, o se piuttosto i due organi fondamentali, legislativo ed esecutivo, non debbano invece camminare vicini, congiuntamente, sulla strada, diciamo così, del progresso della Sardegna.

Questo è uno degli elementi essenziali del problema: che cosa vogliamo fare di questo Consiglio regionale?

Dev'essere una cosa molto distaccata dall'esecutivo, disgiunta anche fisicamente, quasi a segnare questo distacco tra Consiglio e Giunta, o invece dobbiamo cercare di avvicinarli, di compenetrarli l'uno nell'altra, di fare in modo che ci sia un rapporto diverso tra Giunta ed esecutivo?

Questo è uno dei problemi, perché se non la Giunta se ne va per suo conto: se ne va non so dove, al Quadrifoglio, per esempio, se è vero che abbia deciso recentemente una grande operazione immobiliare con un concorso per il nuovo palazzo della Regione.

Noi, noi Consiglio, invece, non sappiamo dove andare: se a «Su Siccu», se a sud-ovest, a sud-est, a nord, non so dove; ma ci andiamo così, perché c'è un crocicchio, c'è una strada, c'è un semaforo, c'è una direttrice, ci dicono, che va verso l'interno della Sardegna: ma questa non è una scelta territoriale, né tanto meno è una scelta politica.

Quando l'esecutivo avrà la forza politica e sarà in grado di presentare un disegno organico sulla struttura della Giunta, allora dovremo decidere se il Governo della Regione deve essere per sempre fisicamente legato, incatenato a Cagliari o se il Governo della Re-

gione può essere benissimo dislocato diversamente, articolato in un modo più ampio e aperto nel territorio. E' una esperienza che non facciamo noi per primi: l'hanno fatta altre Regioni italiane, l'hanno fatta altri Paesi.

In Sardegna, abbiamo fatto la battaglia per il riequilibrio economico (tutt'altro che realizzato): una battaglia che abbiamo combattuto perché volevamo che fosse associata, al discorso sullo sviluppo, tutta la Sardegna. Non possiamo fare a meno di porci il problema di quale è, e di quale deve essere, la struttura dell'esecutivo regionale rispetto alla presenza fisica della Regione nell'intero territorio isolano. Io credo che decentrare la struttura sia anche e soprattutto un fatto di democrazia, che parifica e rende uguali le situazioni delle varie zone della Sardegna; perché non c'è dubbio che essere capitale vuol dire concentrare in modo centralistico e burocratico tutte le funzioni, viste in modo quasi sempre tradizionale, della Regione in una sola città, in un solo centro; e significa anche mettere una gran parte della Sardegna, diciamo tutta la Sardegna escluso il capoluogo, in condizioni di netta inferiorità rispetto allo stesso capoluogo.

E' chiaro, quindi, che se noi scegliamo un principio di uguaglianza, di parificazione delle condizioni dei cittadini sardi rispetto all'esecutivo regionale e alle funzioni della Regione, questo diventa un problema importante per la scelta della sede del Palazzo della Regione. Così come una scelta importante diventa l'assetto esecutivo della riforma di cui si parla, il modo di atteggiarsi della Regione nei confronti dei cittadini in modo generale, e insieme il modo anche interno di configurare gli uffici, e di «pensare» le funzioni rispettive dell'esecutivo e del Consiglio dentro questa struttura dell'esecutivo per il controllo, perché segua l'andamento, perché collabori alla elaborazione dei programmi, perché si compenetri in questa azione di sempre maggiore potenziamento dell'esecutivo.

L'organo legislativo non è insensibile al modo di atteggiarsi dell'esecutivo, ed evidentemente il discorso sulla riforma incide sul discorso anche della scelta urbanistica che

noi vogliamo dare alla Regione, che è, al fondo, il discorso sulla partecipazione.

Noi non possiamo fare a meno di rilevare (lo diciamo sempre, ma non è solo un fatto casuale) che «la gente è distratta», che «facciamo discorsi che non servono a niente, che non interessano più nessuno», che siamo superati, che «gli istituti parlamentari non rispondono più alle esigenze reali dei cittadini». Eppure io non credo che sia questo il problema: si tratta, piuttosto, di fare uno sforzo per vedere se riusciamo ad adeguare questi meccanismi, questi rapporti rappresentativi, questa nostra funzione di rappresentanza popolare a quello che essa oggi significa, e per vedere se a questo corrisponde una partecipazione che non sia fatta soltanto di delegazioni occasionali guidate, in qualche modo, da forze politico-sindacali, ma che sia espressa in modo diretto e, soprattutto, naturale; per vedere, cioè, se il Consiglio regionale raccolga in qualche modo forme di partecipazione popolare, e — nel caso — se le solleciti e le vada anche ad inventare, quando è necessario.

Certo, noi possiamo fare il palazzo «dove vogliamo», perché tanto credo che esso, da questo punto di vista, non incida su niente. Insomma, non credo che farlo qui in Castello, sulla rocca della dominazione, diciamo, abbia un significato diverso dal farlo al di fuori, nella nuova città che invece si volge verso l'interno.

Il problema vero è di come assicurarsi veramente, fino in fondo, la partecipazione dei sardi alla vita della Sardegna. Se noi non abbiamo a monte queste scelte politiche, non proviamo a fare uno sforzo per fissare queste funzioni, io credo che il discorso nostro rimanga astratto o rimanga, al massimo, una serie di considerazioni che non concludono positivamente in termini organici.

L'onorevole Lilliu probabilmente avrebbe voluto (dico probabilmente perché non so se non l'abbia fatto volutamente o se invece abbia voluto limitare il suo compito allo stretto necessario, quello che è stato indicato da un voto del Consiglio) includere nella relazione, e certamente avrebbe potuto farlo in modo egregio, tutte le considerazioni che così auto-

revolmente viene facendo da diverso tempo intorno all'autonomia regionale, ai valori che l'hanno sostenuta, e dai quali essa è stata anche originata, intorno all'esigenza di guardare con attenzione a certi fenomeni che avvengono nel corpo sociale della Sardegna, per fare in modo di evitare che noi scompariamo come entità autonoma di popolo, mentre invece dobbiamo mettere in valore tutte le nostre caratteristiche fondamentali, quelle nostre capacità di resistenza e anche di rivolta che, attraverso una scala di valori che noi abbiamo certamente conosciuto e che la nostra cultura, la nostra civiltà ci ha tramandato, noi possiamo anche avere nei confronti di una indiscriminata cosiddetta «civilizzazione» della Sardegna.

Tutto questo, evidentemente, poteva fare parte del corpo di questa relazione: non ne fa parte, perché alla Commissione non è stato chiesto di dare al Consiglio indicazioni sulle scelte politiche attraverso le quali pervenire alla scelta del Palazzo, della sede fisica della Regione, ma è stato dato soltanto l'incarico di fare, tutto sommato, una cosa che il Consiglio conosceva già: mettere sulla carta opinioni e fasi di lavoro che tutti avevano presenti.

Non era per questo, per questi dati immediati e statistici che non eravamo riusciti finora a decidere.

Ora, io credo che se si rinvia ulteriormente questo discorso, come mi è sembrato di capire da alcuni interventi, noi dobbiamo porre a base della prossima discussione, se un'altra discussione si deve fare, non questo tipo di ragionamento, «qui», «là», «a sud», «a est», «a ovest», ma un discorso sul Consiglio regionale, sulla Regione come tale e sulle scelte che dobbiamo fare.

Io non credo che si possa fare diversamente. Una volta che il Consiglio ha scelto, a maggioranza (possibilmente a larga maggioranza, perché in fondo siamo in molti a pensarla nello stesso modo su alcuni di questi problemi), realizzando così una certa unità anche autonomistica, se è possibile, su larghi indirizzi, sulle larghe prospettive che ci proponiamo di realizzare, poi non c'è altro

da fare che affidarsi a quelli che sulla base di queste decisioni politiche che sono poi professionalmente capaci di elaborare disegni urbanistici di grande respiro, di dignità culturale e tecnica adeguata. Se noi avessimo oggi un testo, una dichiarazione, un documento del Consiglio che tracciasse *grosso modo* per la Regione, noi potremmo bandire domani il concorso per la sede o per le sedi della Regione. Potremmo bandire un concorso internazionale, perché non esiste nessun muro, nessun confine che ci vieti di associare a questo disegno della Regione nuova, di una Regione diversa, di una Regione che ha pensato le proprie funzioni, i propri scopi, i propri obiettivi, di associare le funzionalità più avanzate della cultura urbanistica mondiale. Noi non abbiamo problemi localistici: non dobbiamo chiuderci in una visione asfittica, limitata del problema.

Del resto, non è questo il problema: il problema è che siamo noi chiamati a decidere il nostro destino, siamo noi chiamati a fare le nostre scelte politiche. Sulle scelte tecniche, sulle scelte urbanistiche possiamo associare a noi tutte le forze che vogliono con noi concorrere a realizzare un disegno moderno, ampio e profondamente democratico: ma perché sia democratico sul serio non basta un discorso sulla ubicazione fisico-geografica, occorre un discorso nuovo e meditato sul modo di realizzare, di radicare nella storia l'autonomia regionale.

Invece credo che qui non sia possibile, per noi, pronunziarci al di là di quello che ci si chiede abbastanza facilmente, cioè che si ponga fine allo scontro di via Roma, o che si completi il palazzo nel modo in cui il Piano regolatore consente che lo si completi, o, se si è già deciso di metterci degli uffici regionali, che ci si mettano questi uffici (in fondo, affitteremmo un palazzo in meno se completassimo quello di via Roma), o se vogliamo sistemiamo provvisoriamente questo.

Ma io non credo che il Consiglio debba decidere su questo, il Consiglio Regionale della Sardegna deve essere chiamato a decidere su cose molto più importanti, su temi di ben più ampia prospettiva.

La Giunta (questa o un'altra Giunta, ma in ogni caso l'esecutivo) deve mettere il Consiglio di fronte alla possibilità di discutere su alcuni problemi che noi ci trasciniamo da anni. Noi sappiamo che ogni tanto ne parliamo tra di noi, parliamo della struttura della Giunta, di come sia superata l'attuale articolazione degli Assessorati, di come, per esempio, funzioni l'Assessorato all'urbanistica (c'è qui l'Assessore: potrà dire lui stesso che l'Assessorato all'urbanistica non esiste; l'Assessorato all'urbanistica è ancora l'Assessorato ai lavori pubblici, nonostante che noi, cambiando denominazione, ne abbiamo fatto l'Assessorato alla programmazione ed all'urbanistica).

Non è possibile continuare ad ignorare che a monte noi abbiamo dei «buchi», delle lacune di approfondimento molto più clamorose di quanto non sia questa questione della sede del Consiglio regionale. Se noi non abbiamo questi elementi, se noi non abbiamo queste scelte, se non abbiamo fatto questo dibattito, se non abbiamo fatto questa riflessione sulla Regione, su come essa deve diventare, deve essere per noi, per la Sardegna, per la nostra autonomia, per la nostra stessa libertà, noi non siamo più in grado di scegliere una sede.

Il problema vero è vedere se riusciamo a fare in modo che la delega, il decentramento, gli Assessorati vengano portati anche da qualche altra parte, non soltanto a Cagliari, se siamo capaci di fare nuove città in Sardegna o se l'unica città dovrà rimanere soltanto Cagliari. Vedere se riusciamo a salvare le città esistenti o se, con la Regione, le distruggiamo, perché questo sta succedendo in Sardegna. Noi stiamo degradando le città: non solo non stiamo promuovendo nuovi fatti culturali, urbanistici e di civiltà, ma stiamo degradando le città «storiche» che ancora esistono. Questo è il problema che ci dobbiamo porre: se Alghero rimane una città, se Sassari rimane una città, se Oristano rimane una città, se Nuoro diventa una città, se altre città intermedie nasceranno in Sardegna, se siamo capaci di creare questo tessuto in Sardegna, o se invece la Regione, che sia rivolta o no

ad est o a sud o a ovest è capace soltanto di fare da tutta la Sardegna una sola città, di fare città soltanto Cagliari.

A questo punto, chiaramente, tutto il discorso rimane aperto e io inviterei Lilliu, se dà qualche risposta a noi che siamo intervenuti nel dibattito, anche ad approfondire questa linea, a cercare di collegare anche al tema del palazzo tutti i discorsi che si fanno sulla Sardegna, su queste «aree resistenziali», su questa nostra capacità di salvare i valori tradizionali che abbiamo conosciuto, sulla nostra possibilità di tramandarci, come popolo, nella nostra autonomia speciale, nella nostra capacità di guardare intorno a noi e di salvare quello che nella civiltà moderna noi dobbiamo portare di nostra autonoma animazione.

Noi vogliamo entrare, l'ho detto anche l'altro giorno a proposito della libertà di stampa, noi vogliamo entrare dentro la civiltà moderna; ma ci vogliamo entrare con le nostre caratteristiche, con le nostre capacità di essere liberi, di essere diversi, di essere autonomi. Questa è la nostra forza. Facciamo in modo che anche il discorso sul palazzo ci consenta di approfondire questi temi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un collega, prima di entrare in aula questa sera mi ha chiesto da quando era incominciato il dibattito sul palazzo del Consiglio, sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale, ed io gli ho risposto con estrema esattezza, riferendomi ai resoconti del Consiglio regionale, che il primo aprile 1954 l'allora Assessore Murgia aveva detto che se si fosse adottata la soluzione della costruzione del palazzo in via Roma, entro breve termine (se non ricordo male, l'anno che sarebbe succeduto, cioè nel '55, '56 al più tardi) avremmo avuto il palazzo del Consiglio regionale nella via Roma.

E' un dibattito, dunque, che ha avuto inizio, certamente, nel 1954; e quando in uno dei miei tanti interventi — perché tanti sono

stati i dibattiti che si sono susseguiti in questo Consiglio — ho messo un titolino un po' dissacrante, un po' goliardico: «La storia del palazzo del Consiglio regionale dalla prima pietra ai giorni nostri», ero convinto che i giorni nostri non sarebbero stati certamente gli anni '70. Devo dire che non c'è mai limite per le prospettive di fantasia e francamente non mi sentirei oggi di stabilire in quale anno il palazzo del Consiglio regionale si potrà costruire a Cagliari. Certo è che questo è un episodio, a dire poco sconcertante, che dimostra in maniera emblematica la non amministrazione dell'Amministrazione regionale sarda.

Questa autonomia che sorse per volontà dei sardi, per fare qualche cosa di più incisivo, di più aderente alla realtà sarda, l'autonomia, che aveva come obiettivo primario la rinascita del popolo sardo e doveva costruire allo stesso momento lo strumento per questa rinascita, per questa volontà di rinnovamento, trova, per un certo verso, nell'emblema, il simbolo di questa avvenuta rinascita, di questa volontà di operare, di costruire, di operare in maniera nuova, puntuale, in maniera, diciamo così, determinante. Ebbene, noi ci troviamo oggi nell'anno del Signore 1972 con una costruzione che non è riuscita a spiccare dal piano di campagna: non un metro cubo di costruzione si è potuto realizzare sopra il livello stradale, anche se sono stati spesi 750 milioni per l'acquisizione dell'area e buona parte dei quali sono affogati nelle costruzioni o magari impiegati a pompare acqua dal mare per rigettarla al mare.

E' una parentesi veramente sconcertante, che dovrebbe almeno servirci come lezione; dovremmo cioè, noi Consiglio regionale, porci proprio l'impegno di non sbagliare ancora, perché oramai i limiti della farsa sono stati largamente superati. Anche se non indicheremo delle soluzioni congeniali, perlomeno facciamo in modo, tentiamo di non sbagliare ancora. Ed allora io vorrei pregare, perché il mio intervento sarà estremamente breve e conciso, quei pochi colleghi che sono rimasti ad ascoltarmi, di seguirmi un po' nelle varie tappe che si sono susseguite. Dovrei

partire dall'aprile del 1967, quando l'assemblea regionale, o se vogliamo l'Ufficio di Presidenza, affidò alla Commissione lavori pubblici l'incarico di accertare lo stato ed il probabile termine dei lavori del Consiglio regionale. Fu una cosa veramente saggia perché l'onorevole Del Rio, allora Presidente della Giunta, nel marzo del 1967, affermò, che entro il mese di ottobre (siamo nel 1967) o, il più tardi, entro la fine dell'anno, la costruzione del rustico del palazzo del Consiglio sarebbe terminata. Fu una affermazione — io la riporto testuale — proveniente dai banchi della Presidenza, in occasione del dibattito sul bilancio del Consiglio regionale; eravamo nel mese di marzo del 1967 e ci si riferiva all'ottobre o, al più tardi, alla fine dell'anno, cioè del 1967.

Ora, la relazione che ebbi l'onore di stendere per conto della III Commissione accertò dei fatti mai smentiti dalle altre Commissioni che si sono succedute, tra i quali: che la intera costruzione era ancora da realizzare, anche se era stata già spesa più della metà della somma prevista; che non si doveva parlare di una imminente ultimazione dei lavori del rustico, bensì che, se non ci fosse stato un nuovo progetto, i lavori di lì a poco tempo si sarebbero sospesi, come del resto avvenne; che per completare l'opera sarebbero occorsi non meno di 2 miliardi e mezzo, che, aggiunti a quelli già spesi — per dire una cifra di larga massima — avrebbero raggiunto la cifra di perlomeno cinque miliardi; che le cause dei ritardi erano da addebitarsi alla Amministrazione regionale; che c'erano degli oneri veramente sconcertanti, (basti pensare al costo dell'onere delle aree che si raddoppiò: un'area, se non ricordo male, l'area Rossetti, da 25 milioni arrivò a circa 90 milioni; un'altra area da qualche milione arrivò a 25-26 milioni, nonostante che la perizia ebbe tutti i crismi e fu lodata per la sua congruità e per la sua aderenza alla situazione locale dell'area stessa).

Dissi, anche, in quella relazione approvata all'unanimità, che le questioni aperte — di carattere urbanistico, amministrativo attinenti al regolamento edilizio e così via —

rimanevano aperte; che fossero aperte lo dimostra il fatto che, nonostante l'impegno di diverse Commissioni che si sono susseguite, sono ancora aperte, se è vero che non siamo ancora arrivati ad una soluzione definitiva, sotto il profilo amministrativo, urbanistico ed altro. Non so cosa l'impresa Palmieri abbia preso, nè so se prenderà ancora dei soldi; però sono sicuro che, come ho fatto già altre volte notare, l'ingegner Palmieri, cultore di ippica, che ha avuto nella sua scuderia molti cavalli, tra cui il Marco Visconti, si sarà fatto già una buona scuderia di cavalli purosangue e non escludo che, probabilmente, per un rispetto verso la Regione sarda, il prossimo cavallo che correrà ad Eton lo potrà pur chiamare Palazzo del Consiglio regionale: gli porterà certamente fortuna. Il collega Zucca mi consiglia il termine Ichnusa per la cavalla.

E siamo arrivati, devo ancora ricordarlo, alla approvazione, il 15 novembre 1967, di un ordine del giorno che proposi io stesso, perlomeno ne fui io l'ispiratore. Io allora dissi: ci sono delle questioni aperte; ognuno può avere le sue idee: nominate una Commissione di esperti, di urbanisti e vediamo un po' se queste soluzioni si possono chiudere. Nel luglio del 1968 vi è stata una discussione sulla relazione degli esperti, la così detta relazione Cesareo, dove nessuna parte della relazione della Commissione dei lavori pubblici veniva intaccata minimamente, anzi, tutte le questioni aperte venivano aggravate sotto il profilo amministrativo dei costi. Io non vi voglio tediare qui a ripetere cose già dette altre volte, sta di fatto che quella Commissione diede ragione alla Commissione consiliare lavori pubblici, anche nella affermazione di voler salvare la ubicazione dell'area (chè tra l'altro nessuno ha mai affermato che i ritardi sono avvenuti perché si è scelta quell'area; qualunque area è buona per costruire; le cause sono state altre e di altra gravità sotto il profilo non soltanto politico, ma anche amministrativo, come ho avuto modo di dimostrare in altri interventi).

Di fatto, però, per giustificare quella soluzione, la Commissione inventava una certa cerniera urbanistica; trovandosi in netto contrasto con la previsione del Piano regolatore, questa Commissione di esperti dice: sì, però il limite della via Roma può fare da cerniera con il centro direzionale, e soggiungendo subito che si trattava di una cerniera molto costosa — perché le cose vanno lette tra le righe —: sì, si può costruire il Palazzo del Consiglio regionale, a patto che, essendovi dei limiti di altezza (18 metri) di vincoli paesaggistici e di panorama, si faccia in modo che tutto ciò che si acquista in cubatura trovi un compenso nell'area circostante che deve essere lasciata libera per verde, posti per parcheggi e così via.

Ci siamo posti il problema: chi paga questo onere aggiuntivo? Perché, come diceva la relazione degli esperti, occorre una area di estensione pari a quattro o cinque volte l'attuale, ciò che avrebbe significato, ovviamente, raddoppiare, triplicare il costo dell'area che pure doveva essere acquisita, e sulla quale dovevano farsi quelle destinazioni pubbliche. Si vede dunque che, sommando tutti questi addendi, l'onere di quella scelta, pure attraverso la cerniera urbanistica, ripeto, molto costosa, anche se non troppo ingegnosa, avrebbe comportato certamente degli oneri. Questo fu il risultato della Commissione Cesareo. E devo dire che, nonostante fossero manifeste tutte queste osservazioni (e non occorre neanche una Commissione di esperti, bastava un ingegnere che leggesse il piano regolatore per trovare questa soluzione), ci fu un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Floris, Mocci, Lilliu e Perantoni che diceva, che affermava *sic et simpliciter*: continuare la costruzione nell'area scelta.

Fu una posizione che, personalmente, mi dispiacque ma io dissi allora che quella soluzione non avrebbe risolto il problema perché avrebbe dovuto fare pur sempre i conti col Piano regolatore generale, e che la costruzione sarebbe stata tuttavia problematica. Io non votai l'ordine del giorno Floris, Mocci, Lilliu e Perantoni; ruppi la disciplina di

partito e di gruppo, perché ci sono dei limiti ad ogni cosa a questo mondo; noi non possiamo ignorare certi fatti quando stridono con la nostra coscienza. Chi parlava allora aveva avuto l'onore di portare avanti il Piano regolatore generale, ed essendo anche ingegnere, purtroppo, non poteva ignorare che quella costruzione sorgeva in dispregio con la normativa del Piano regolatore generale, nonostante le cerniere di Cesareo e di altri.

Comunque, nel luglio del 1968, ci fu questo impegno di continuare i lavori. Bene, ma che cosa succede? Il 20 novembre del 1969 il Presidente della Giunta, allora l'onorevole Del Rio, ci disse candidamente che il palazzo lì non si poteva costruire; perché il Comune aveva negato la licenza per la costruzione del palazzo, essendo in contrasto con le norme del Piano regolatore generale, giusto con una lettera inviata il 20 luglio 1969. E ricordo anche la appassionata difesa dello onorevole Dessanay, allora Vicesindaco, che difese, e giustamente, a spada tratta la posizione della Amministrazione comunale, dimostrando come non poteva essere addossata alcuna responsabilità all'Amministrazione civica di Cagliari, in quanto era assurdo che un progetto approvato quindici anni prima, mentre già da cinque anni vigeva il Piano regolatore generale, potesse trovare accoglimento da parte dell'Amministrazione comunale, in netto contrasto con le norme del Piano regolatore. Basta dire che il limite era 18 metri di altezza, e il nuovo progetto, neanche l'originario, lo incrementava di altri cinque o sei metri, cioè lo portava addirittura a 60 metri e moltiplicava con un coefficiente elevato l'indice di cubatura.

Era mai possibile che l'ente che dovrebbe tutelare l'urbanistica in Sardegna, la Regione sarda, potesse in prima persona distruggere quel Piano regolatore generale che aveva approvato con decreto del Presidente della Giunta? Tanto è vero che, nonostante un tentativo degli ultras di via Roma, prevalse il buon senso ed in un ordine del giorno firmato dall'onorevole Spano, qui presente e valido Presidente di Giunta (non sono così problematico come l'onorevole Sod-

du, che con due o tre battute ha messo in forse la sua validità) allora Capogruppo, D.C. credo, assieme al Capogruppo del P.S.I., l'onorevole Catte, e al mio Capogruppo di allora, onorevole Pigliaru, si diceva di rinunciare definitivamente alla costruzione del palazzo nell'area di via Roma, per studiare altre soluzioni e portarle in Consiglio.

Ora, uno spiritello poc'anzi mi ha detto che alcuni colleghi ci hanno ripensato, e si vorrebbe ritornare alla costruzione del palazzo in via Roma. Io voglio sperare che questo spiritello non sia bene informato, anche perché non è giusto mettere in imbarazzo il Presidente della Giunta e la Giunta, il quale qualche anno fa presentò un ordine del giorno di definitiva rinuncia; ora che è Presidente della Giunta magari gli fanno digerire anche questo ordine del giorno. Dicevo, dunque, la Commissione si è riunita, sono stati ascoltati gli esperti — e tra gli esperti due Sindaci — l'ingegnere capo del Comune, architetti ed urbanisti di chiara fama (così leggo nella relazione) addirittura il nostro rappresentante nella Comunità Europea e nell'ONU, esperti in questioni di progettistica e di urbanistica, l'architetto Gazzola, assieme ad un altro di cui non ricordo il nome, che ha progettato i nuovi musei per la città di Cagliari.

Ebbene, che cosa hanno detto tutti questi progettisti? Perché è chiaro che nessuno si è posto neanche più il problema della continuazione della costruzione del palazzo di via Roma. Il sindaco De Magistris ha detto che era favorevole alla soluzione del palazzo Viceregio; l'ingegnere capo si è associato a questa tesi; degli architetti ed urbanisti di chiara fama, uno, che tra l'altro, fu anche assistente al Piano regolatore, ha detto che era immediatamente favorevole per la soluzione del palazzo Viceregio; Gazzola si è dimostrato favorevolissimo, ed il sindaco Lai ha detto: badate, noi ci troviamo con un Piano regolatore in movimento — questa è la sostanza — che ha una sua dinamica, quindi non mi sento di poter indicare soluzioni, ma era evidentissimo che la soluzione aderente al palazzo Viceregio non è certamente

in contrasto con nessuna norma del Piano regolatore generale.

Queste sono, dette così, citando dati, citando fatti, le tappe di questo *excursus* che non è certamente esaltante per il Consiglio regionale e per la Regione sarda. Un dibattito, ripeto, che, fin dal primo aprile del 1954, è aperto e non accenna a trovare una soluzione. Ora, quale è il mio sommesso parere? Innanzitutto noi non possiamo prescindere dal Piano regolatore generale, perché fuori da una pianificazione urbanistica non c'è altro che il tentativo di azzeccare una soluzione. Si potrà proporre di farlo fuori Cagliari. Bene, dico io, ma architetti, ingegneri, siamo tutti a conoscenza che non esiste un piano comprensoriale dell'entroterra cittadino di Cagliari, quindi qualunque soluzione, a meno che non riusciamo a divinarla, è una soluzione rischiosa, perché mancandoci la matrice urbanistica non può che essere una scelta casuale. Dovremmo allora ripiegare dentro la città di Cagliari. Si dirà però: il Piano regolatore generale presenta un certo stato di vecchiezza; non c'è dubbio, tutte le cose invecchiano. E' un Piano che, se non ricordo male, è stato elaborato intorno agli anni '60; siano già nel '70 inoltrato, ed è evidente che tutte le cose invecchiano. Però io ritengo che, prima di fare una scelta casuale, mi devo affidare all'unico strumento che ho, anche interpretandolo con una certa razionalità. Ebbene, non restano che le soluzioni del centro direzionale di Cagliari, Sud-Est e Sud-Ovest, e poi, ripeto, il centro storico di Castello che, come dice la stessa norma di Piano, bisogna rivitalizzare, sfollare come centro residenziale, conferendogli un certo tono, un certo valore per infondergli nuova vita; lo stesso ingegnere capo ha detto che il palazzo Viceregio è una soluzione che concorda con la previsione di Piano.

Ora, qui non si tratta di imporre un parere. Vogliamo soprassedere ancora? Soprassediamo. Io sono d'accordo con l'ordine del giorno che ha presentato l'onorevole Zucca. Sono perfettamente d'accordo quando indica come soluzione provvisoria questo palazzo Viceregio che deve essere valorizzato. Pos-

siamo in prosieguo di tempo vedere quello che resta del palazzo di San Placido, il palazzo della Prefettura, quello del Conservatorio qui a fianco; possiamo cioè fare un complesso organico storicamente valido. Qui non si tratta di imporre soluzioni di carattere neo Sabauda, anche Castello appartiene alla storia di Cagliari e come tale va visto, e quindi si può senz'altro tentare questa soluzione, sia pure come provvisoria. Ecco perché ripeto, allo stato attuale, se vogliamo ragionare in termini rigorosamente urbanistici, non ci sono altre soluzioni... Io vorrei pregare il Presidente dell'assemblea di rendermi più agevole la mia esposizione, se fosse possibile.

Perché si vuole tornare al ripensamento? Freud potrebbe spiegarlo come la sconfitta di una classe politica che si è dimostrata incapace di realizzare un qualche cosa che poteva assurgere anche a simbolo dell'autonomia sarda. Si vuole pigliare una rivincita approfittando di un particolare momento di distrazione quasi. Perché? Qual è il machiavello? Si vuole tentare una deroga. Ora io vi dico subito: voi esponenti dell'esecutivo giocatevi pure tutte le vostre carte, però sia ben chiaro che se la Regione sarda straccerà le norme di un Piano regolatore che essa stessa ha approvato, se la Regione sarda, che dovrebbe essere la suprema autorità di controllo, di tutela delle norme urbanistiche in Sardegna, sarà essa in prima persona che derogherà, ci sarà una battaglia durissima sulla quale provocheremo il giudizio della opinione pubblica denunciando tutti i fatti ed i misfatti di questa triste storia del palazzo del Consiglio regionale. Non si può valicare la soglia della pazienza, la soglia del buon gusto, non si può cadere nel ridicolo.

Questi fatti e questi misfatti li ho già denunciati in altri resoconti, ma purtroppo sono stati sempre lettera morta. E dico di più, e non si pensi di fare il mercato delle vacche, procedendo a un baratto di metri cubi in più con un'Amministrazione comunale (perché noi sappiamo che l'Amministrazione comunale ha sempre una quantità di problemi) contro altre concessioni. Si vuole fare in via Roma la costruzione del pa-

lazzo? Allora sia ben chiaro che si devono conoscere tutti gli oneri, per non violare le norme del Piano regolatore generale, oneri che sono notevolissimi, perché comportano un'area più estesa quattro o cinque volte, oltre alle spese di urbanizzazione. Io come cittadino di Cagliari personalmente sarei anche contento di vedere un enorme respiro di verde in quella zona. Ma queste cose si devono dire e si dovrà anche dire perché oggi avviene questo ripensamento. Quali sono le ragioni profonde? Se poi vogliamo cadere nell'istituto della deroga noi copriamo uno dei più grossi arbitri. Ed allora non lamentiamoci se i privati premono per avere deroghe, poiché noi ente pubblico siamo i primi che vogliamo derogare al Piano regolatore generale. Queste cose vanno dette con estrema chiarezza. E noi le diciamo, e preannunciamo un appassionato appello all'opinione pubblica perché questi fatti siano resi noti e vengano tenuti in conto.

Ora, onorevoli colleghi, noi ci troviamo in una situazione veramente di problematica urbanistica; c'è una scelta che può risolvere egregiamente in breve tempo il problema, in maniera dignitosa anche se non in modo eccezionale, quella del palazzo Viceregio. Non si vuole questa soluzione? Ci sono le aree destinate già nel piano regolatore generale; a quelle e soltanto a quelle noi dobbiamo attingere. E' chiaro che questo monumento di deficienza deve essere sanato. Si costruisca secondo le cubature, all'altezza del Piano regolatore. Abbiamo tanta fame di edifici pubblici, troveremo anche la soluzione a questa soluzione, non c'è dubbio. Ma non si può, a distanza di breve tempo, non essendo emerso nessun elemento da parte degli urbanisti e degli esperti in Commissione che suffraghi un ritorno alla soluzione via Roma, stracciare una volontà espressa dal Consiglio due anni fa, magari ricorrendo alla deroga o tentando un baratto con l'Amministrazione comunale di Cagliari.

Io mi auguro comunque che i colleghi amministratori della città di Cagliari siano attenti e vigilanti; la Regione non può imporre una sua scelta alla città di Cagliari.

Non lo può perché le autonomie locali in materia urbanistica sono sacre, e neanche lo Stato può sopraffare una amministrazione civica quando è dentro il rispetto della legge. Quindi sia ben chiaro che noi dobbiamo adottare soluzioni non dico geniali, ma almeno dettate dal buon senso. E la soluzione del palazzo Viceregio rientra certamente tra queste ultime soluzioni. Questo io vorrei dire. Comunque c'è un vecchio proverbio che dice che ognuno è padronissimo di impiccarsi all'albero che meglio crede. Se coloro che oggi vogliono un ritorno al passato, un ripensamento, dopo uno sperpero veramente indecente di pubblico denaro, che non ha portato a superare il limite del piano di campagna (perché non un metro cubo in più è stato costruito) questi colleghi che vogliono suicidarsi in questa soluzione lo facciano. Noi abbiamo però il dovere in quest'aula di denunciarlo.

Io vorrei qui ricordare, ma per brevità di tempo non la riferisco, l'appassionata difesa che fece in quest'aula l'onorevole Desanay, allora Vicesindaco; gli scontri pesanti con l'esecutivo per giustificare la bontà della scelta della Commissione edilizia e quindi per la rinuncia definitiva dell'area di via Roma. Il ripensamento è umano negli uomini e quindi non sarò certamente io a dare lezioni di coerenza. Dico solo però che non vorrei che ancora una volta si desse ragione al compianto onorevole Giuseppe Asquer. Giuseppe Asquer disse, molti e molti anni fa (parlo del 1954) che era una follia ipotizzare la soluzione della via Roma, anche perché in quel periodo di grave crisi edilizia si sarebbero dovute sfrattare una sessantina di persone, di famiglie, non ricordo più; sta il fatto che la Commissione degli esperti allora aveva cassato la soluzione della via Roma e aveva visto, con una certa lungimiranza, un'area che oggi non avrebbe certamente contrastato con il Piano regolatore generale, ed anche l'onorevole Serra ipotizzò allora l'area delle ferrovie complementari: furono delle intuizioni geniali.

Io non vorrei oggi che questa voce cadesse nel nulla e magari, fra uno o due anni,

ritornare sulla annosa questione. Certamente non ci sono limiti per lo sbagliare, però ci deve essere un limite: il buon senso, che ci deve far trovare una soluzione che non getti nel più smaccato ridicolo il Consiglio regionale. La soluzione del ritorno alla via Roma per la costruzione del palazzo del Consiglio giustificerebbe un nuovo progetto (e non credo che sia stato predisposto), altri oneri, deroghe eccetera; butterebbe, certamente, a dir poco, nel ridicolo il Consiglio regionale. Ebbene, è padrone, chi vuole, di sostenere questa tesi; noi, sin da questo momento, in coerenza con la battaglia che abbiamo fatto e che ci vide anche unanimi nella III Commissione lavori pubblici, continuiamo ad andare avanti perché ormai la questione esula degli stretti vincoli tecnici, ma diventa una questione politica, e in politica non c'è mai posto per le soluzioni dissennate; c'è soltanto posto per soluzioni razionali che sono dettate, perlomeno, dal buon senso.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Zucca. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio regionale; preso atto dei risultati cui la stessa Commissione è pervenuta circa la localizzazione del palazzo del Consiglio regionale, anche in base ai pareri espressi dagli amministratori locali, dai tecnici ed esperti di urbanistica; considerato che allo stato attuale delle cose, qualunque sia la soluzione definitiva da darsi al problema, è assolutamente indispensabile sistemare la sede del Consiglio regionale nei locali del palazzo Viceregio di proprietà dell'Amministrazione provinciale; ricordato che tra le soluzioni proposte dalla Commissione per la localizzazione definitiva del Palazzo vi sono le aree destinate dall'attuale piano regolatore ai cosiddetti centri direzionali di Sud-Est e di Sud-Ovest per cui appare

indispensabile un immediato contatto con l'Amministrazione comunale di Cagliari per constatare: a) la disponibilità della stessa a consentire la localizzazione del palazzo in una di queste aree; b) le eventuali condizioni richieste dalla stessa Amministrazione; c) la idoneità di una di queste aree ad accogliere il palazzo del Consiglio regionale; confermata la inidoneità dell'area di via Roma per la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale; rilevato che ogni altra localizzazione del Palazzo del Consiglio regionale, tra quelle proposte dalla Commissione, non presenta problemi di particolare urgenza, dà incarico al Consiglio di Presidenza, integrato dai Capigruppo, dal Presidente della Commissione consiliare speciale e da un rappresentante della Giunta regionale di operare nel senso indicato dal presente ordine del giorno e di informare il Consiglio entro il 30 novembre prossimo venturo». (1)

PRESIDENTE. Non essendo presente il rappresentante della Giunta, sospendo la discussione sul palazzo del Consiglio, passando a un altro punto dell'ordine del giorno.

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Erogazione di contributi alle associazioni di amministratori locali». (193)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Erogazione di contributi alle associazioni di amministratori locali », di iniziativa dei consiglieri Congiu, Carrus, Pinna Pietro, Bertolotti, Fadda, Francesconi, Gianoglio, Tronci; relatore l'onorevole Gianoglio.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio, relatore.

GIANOGLIO (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, Assessore agli enti locali.

PUDDU (D.C.), Assessore agli enti locali,

personale e affari generali. La Giunta condivide il parere della Commissione e lo fa proprio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

Allo scopo di favorire la promozione e la iniziativa per una sempre maggiore partecipazione degli enti locali alla politica di programmazione e più particolarmente all'elaborazione e attuazione dei piani e dei programmi regionali di sviluppo ed alla problematica posta dalla realtà economica e sociale della Sardegna, che postula un ampio decentramento dei poteri e delle funzioni a favore degli enti locali, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi fino alla somma complessiva di 30 milioni annui alle associazioni, a carattere provinciale e regionale, costituite fra Consigli comunali, Consigli provinciali, Comitati di sviluppo delle zone omogenee, Consorzi amministrativi e di altri enti locali.

L'adesione a tali associazioni può essere data anche da singoli amministratori.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Congiu, Francesconi, Zucca, Melis Mario, Carrus, Tronci, Melis Antonio, Cabras, Gianoglio. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

« Il Consiglio regionale impegna la Giunta a convocare entro il prossimo autunno, d'intesa con le loro Associazioni, un Convegno regionale dei poteri locali sardi in cui determinare soluzioni e priorità per il loro problema ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 1, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno...

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Più che per dichiarazione di voto, per fare una proposta ai presentatori. Dove dice: «impegna la Giunta a convocare», vorrei sommessamente aggiungere «d'intesa con la I Commissione permanente». Non so se il Presidente...

Se i presentatori fossero d'accordo gradirei che l'ordine del giorno dicesse: «impegna la Giunta a convocare d'intesa con la I Commissione permanente» eccetera. Grazie.

PRESIDENTE. Può essere così modificato, diciamo in modo non del tutto formale. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per me va bene.

CABRAS (P.C.I.). Anche io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno così modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 2

I contributi di cui all'articolo precedente vengono concessi ed erogati alle associazioni sulla base di programmi annuali preventivi di attività da presentarsi entro il 30 gennaio di ogni anno.

Alla fine di ogni esercizio finanziario le Associazioni debbono presentare una dettagliata relazione consuntiva circa l'utilizzazione dei contributi.

La presentazione di tale relazione è condizione per avere diritto ad ulteriori contributi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 3

Il Comitato consultivo degli enti locali in conformità della lettera b) dell'articolo 4 della legge 5 luglio 1968, n. 31, delibera le erogazioni su proposta dell'Assessore agli enti locali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 4

(norma transitoria)

Per l'esercizio finanziario in corso i programmi preventivi di cui all'articolo 2 debbono essere presentati entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1972, è istituito il capitolo 16202, con la denominazione: «Contributi alle associazioni di rappresentanti dei poteri locali».

A favore del suddetto capitolo è stornata dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione la somma di lire 30.000.000 (trenta milioni).

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 16202 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 6

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

«Erogazione di contributi alle associazioni di amministratori locali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	35
contrari	19

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Anedda - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Chessa - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Masia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Monni - Monti - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Raggio - Rojch - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

Continuazione e fine della discussione sulla relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulla relazione della Commissione speciale per il Palazzo del Consiglio regionale.

Comunico che è stato presentato un secondo ordine del giorno a firma dell'onorevole Lilliu. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla relazione della Commissione speciale per il Palazzo; considerato che dall'attento esame fatto dalla Commissione non sono emerse certezze urbanistiche, che sono necessarie per adottare una scelta definitiva per la sede del Palazzo consiliare e dei servi-

zi burocratici connessi, mentre nella relazione sono contenute ragionevoli opzioni provvisorie, all'interno dell'attuale assetto urbanistico della Città di Cagliari; rilevato che la soluzione d'una scelta definitiva al presente, oltre che non utilmente attuabile, potrebbe compromettere l'equilibrio in qualche modo raggiunto con la pianificazione vigente, in un momento in cui, per di più, fatti nuovi stanno imponendo un diverso sistema di pianificazione territoriale dove si potrebbe collocare nel futuro, più congenialmente, una struttura fisico-tecnologica unitaria e moderna della Regione; impegna la Giunta regionale: 1) a prendere, con urgenza, i provvedimenti idonei ad adottare, nel costruendo Palazzo regionale della Via Roma, una sede per il Consiglio regionale nel pieno rispetto delle norme dell'attuale piano regolatore cittadino e sentita previamente l'Amministrazione comunale di Cagliari per gli opportuni accordi; 2) ad acquisire alla Regione il Palazzo Viceregio, quando si sarà reso totalmente libero dagli usi a cui è ora adibito, per destinarlo, nella parte architettonicamente propria, a sede di rappresentanza del Governo regionale e, nell'altra parte, a luogo di svolgimento di attività culturali promosse o patrocinate dalla Regione; 3) a predisporre, sin d'ora, lo studio d'un piano tendente a collocare il blocco degli edifici della Regione in un'area avente puntuale riferimento al futuro sviluppo dell'area metropolitana di Cagliari e specifica relazione con la realtà comprensoriale cittadina e con quella più vasta dell'entroterra isolano, nelle linee della programmazione urbanistica regionale». (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Giagu, Assessore ai lavori pubblici.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, l'approfondito dibattito sulla relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna ha ancora riproposto, in una con l'asso-

luta urgenza di ritrovare soluzioni adeguate ai pressanti problemi insediativi della massima assemblea della Sardegna, le moltissime incertezze di natura tecnico-urbanistica sempre sussistenti, ora come in passato, nella ricerca di un'ottimale soluzione dei problemi medesimi, che sia in pari tempo in linea con le superiori esigenze di prestigio e di funzionalità del Consiglio regionale ed insieme compatibile rispetto alla necessità di una retta e razionale utilizzazione del territorio.

Le non coincidenti e talvolta addirittura contrastanti indicazioni venute dai vari oratori alternatisi nel dibattito in corso sono una eloquentissima testimonianza delle sostanziali difficoltà di una ottimale scelta localizzativa e dell'esistente stato d'incertezza in merito.

In tutti gli interventi è peraltro emersa una comune constatazione: l'assoluta inadeguatezza del vigente Piano regolatore della città di Cagliari a fronte delle esigenze di un assetto urbanistico veramente razionale e delle necessità di dare «volto umano» allo sviluppo cittadino.

Ma accanto ad una tale fondamentale constatazione — che è indice di un'espansione e di una speculazione edilizia portate alle estreme conseguenze e che non lasciano alcuno spazio agli essenziali servizi generali di parcheggio, di verde pubblico attrezzato, eccetera — esiste un'altra realtà di cui è doveroso tener conto: la labilità, l'insufficienza e le deficienze anche qualitative delle strutture e dei servizi cittadini di Cagliari, il cui adeguamento non ha saputo marciare di pari passo con la dinamica demografica e con il ruolo primario che alla città di Cagliari è venuto dalla sua qualità di centro della vita politico-amministrativa regionale, dalla sua accentuata caratterizzazione industriale e dalle importantissime attività terziarie della sua economia, non senza particolare riguardo, sotto quest'ultimo profilo, agli intensi traffici che in essa si svolgono nelle varie relazioni di collegamento marittimo, aereo e terrestre.

La congestione dello sviluppo urbano, l'insufficienza ed in molti casi la stessa obsolescenza delle strutture e dei servizi cittadini

indicano che è ormai difficile, perché possa soddisfarsi ai necessari requisiti di prestigio, di funzionalità e di razionalità, ricercare la soluzione definitiva dei problemi insediativi del Consiglio regionale all'interno della compromessa cerchia della città tradizionale.

Il ricorso a soluzioni extra-cittadine sembra essenziale ove si voglia evitare che ulteriori infelici scelte nell'ambito urbano non soltanto vanifichino gli sforzi anche finanziari che la Regione dovrà sostenere per dare al suo Consiglio dignitosa e funzionale sede definitiva, ma addirittura contribuiscano ad ulteriormente aggravare le difficoltà degli attuali congestionati traffici ed a compromettere le invero esigue possibilità che alla città di Cagliari ancora permangono per dare a se stessa un volto urbano in cui la dimensione umana prevalga sulla desolante avanzata del cemento armato.

A queste conclusioni conducono le indicazioni venute dagli onorevoli oratori che hanno qui preso la parola ed insieme l'analisi delle varie possibilità alternative offerte per la soluzione del problema in discussione: 1) Zona di S. Elia - Su Siccu; 2) Centro direzionale Sud-Est; 3) Centro direzionale Sud-Ovest; 4) Piazza Palazzo; 5) Via Roma; 6) Circonvallazione, in adiacenza al campus universitario.

1) Zona di S. Elia - Su Siccu.

Per tale zona il piano regolatore generale prevede insediamenti residenziali adiacenti alla zona sportiva.

L'inserimento del palazzo del Consiglio in tale zona, come è stato in altra occasione già evidenziato, non appare quindi appropriato, trattandosi di ambiente del tipo residenziale-ricreativo. Ciò non ha il significato di porre preconcepite barriere alla destinazione d'uso delle zone, col predisporre univocamente zone per la residenza, zone per il lavoro, zone ricreative, zone sportive eccetera; ma il solo valore di sottolineatura dell'indubbia dissonanza esistente fra la funzione del palazzo del Consiglio regionale e l'atmosfera predominante del rione nel quale il medesimo verrebbe ad inserirsi.

Altro elemento di sfavore da tenere in considerazione è quello dei collegamenti del rione in esame con l'*hinterland*, che dovrebbe svolgersi mediante attraversamento di tutta la città, con gli intralci e gli appesantimenti del traffico agevolmente intuibili.

2) Centro direzionale Sud-Est.

Una scelta ubicazionale in detto centro avrebbe potuto apparire abbastanza accettabile alla stregua del vigente Piano regolatore generale, ma lo stesso ripensamento sulla destinazione di zona da parte degli amministratori comunali, cui va legittimamente riconosciuta piena sovranità in merito, fa sorgere consistenti dubbi sulla possibilità e validità di tale scelta.

E' oltretutto da ritenere che il Centro direzionale in questione, che nelle intenzioni avrebbe dovuto contribuire al decongestionamento della via Roma, finirebbe col conseguire risultati nettamente opposti. Infatti esso rappresenterebbe non più che una dilatazione dell'attuale poligono largo Carlo Felice - via Roma - via XX Settembre - piazza Martiri, con conseguente aggravarsi delle difficoltà oggi esistenti con particolare riferimento all'assetto del traffico per il quale non sembrano essere state proposte idonee soluzioni risolutive.

La scelta del centro direzionale Sud-Est non può essere quindi giudicata pienamente idonea, anche nell'ipotesi che si decidesse di utilizzare tutta l'area disponibile per le sole esigenze del Consiglio regionale e venisse di conseguenza precostituita la possibilità di destinare le aree non utilizzabili per i sedimi del Consiglio alla creazione di un parco pubblico con funzioni di saldatura tra la via Roma e la zona sportiva di Su Siccu.

3) Centro direzionale Sud-Ovest.

L'area prospiciente il palazzo dell'Amministrazione regionale, compresa tra le vie Trento e Trieste fa parte del centro direzionale Sud-Ovest.

Per tale zona il Comune ha studiato un piano particolareggiato non ancora approva-

to, che prevede la realizzazione di un volume di circa 121.000 mc. su un comparto costituito dall'area demaniale e da quelle private indicate in bleu sulla planimetria allegata.

Il volume di esclusiva pertinenza delle aree regionali è di mc. 82.500, corrispondenti, con la previsione di un'altezza media di piano di m. 3,50 a mq. 20.000 circa di pavimento netto e pertanto, sotto il profilo della volumetria, sufficiente ad accogliere le esigenze del Consiglio regionale. Però le caratteristiche del Centro direzionale Sud-Ovest sono di tipo mercantile e l'area mal si adatterebbe a ricevere edifici destinati alle pubbliche amministrazioni.

Già oggi queste caratteristiche sono insite nel viale Trieste e con la realizzazione del porto canale e l'incremento dell'attività industriale nella relativa zona esse andranno accentuandosi.

Per tutti questi motivi ed anche per quelli già illustrati per il Centro direzionale Sud-Est, l'area in questione appare poco idonea a recepire il palazzo del Consiglio regionale, che apparirebbe non felicemente ubicato in un contesto con caratteristiche mercantili ed industriali.

4) Piazza Palazzo.

L'utilizzazione del palazzo reale e dei corpi adiacenti risultava possibile secondo le indicazioni date dalla Commissione di esperti ariropo costituita.

Tale possibilità era stata affermata con considerazioni di carattere urbanistico, di carattere architettonico, di carattere storico, anche se con aspetti diversi, e sotto il profilo della ricettività e dalla capienza.

E' risultato che anche i problemi di natura statica potevano essere risolti senza eccessiva spesa, così come anche i temi dell'accesso e dei parcheggi.

Un'altra considerazione era quella relativa alla vitalizzazione di Castello.

Sicuramente l'inserimento del Consiglio regionale avrebbe potuto dare un contributo per l'attuazione di una trasformazione della zona come «centro di vita», ma questo inseri-

mento non sarebbe stato sufficiente a provocare il fenomeno. Lo dimostra il fatto che attualmente gli uffici ivi esistenti, che comportano maggiori presenze di pubblico rispetto a quello richiamato dal palazzo del Consiglio non sono riusciti neanche a creare le premesse di una rivitalizzazione.

La rivitalizzazione avrebbe potuto essere perciò attuata solo agendo direttamente sulle abitazioni e non indirettamente attraverso poli d'attrazione, che potrebbero essere indifferenti come nel caso della Prefettura, od invece dei veri richiami, come un magazzino generale; e in tal caso provocare fenomeni di congestione.

Oltre a problemi tecnici e di costi, tale soluzione sembra peraltro incontrare serissimi limiti di natura funzionale ed ostacoli di carattere economico-giuridico, connessi, questi ultimi, all'esigenza di preventivamente reperire altra idonea sede per gli uffici statali alloggiati nel palazzo Viceregio e di soddisfare l'oneroso corrispettivo di permuta richiesto dall'Amministrazione provinciale: un corrispettivo cioè pari alla spesa di costruzione di circa 50 mila metri cubi da destinare all'accentramento dei vari uffici della Provincia.

5) Area della via Roma.

I problemi connessi all'utilizzazione dell'area ubicata nella via Roma sono ormai tanto noti a questo onorevole Consiglio che non si ritiene di doversi dilungare troppo nell'analisi di tale soluzione.

La scelta dell'area in questione ha incontrato gravi ostacoli di carattere urbanistico per la destinazione ad essa attribuita dal piano regolatore generale della città e per i limiti di volumetria in essa realizzabili.

Perciò, oltre ai numerosi e gravi problemi di congestionamento del traffico che tale soluzione comporterebbe, è da rilevare che, allo stato attuale, nel rispetto del Piano regolatore generale, sull'area di proprietà regionale si può realizzare un unico fabbricato di metri 70 x 18 di altezza e solo metri 7 di larghezza, cosa non solo affatto inadatta per gli usi consiliari, ma assolutamente inattuabile

sotto il profilo della funzionalità e che oltre tutto non consentirebbe di sfruttare a pieno gli investimenti già effettuati sull'area da parte dell'Amministrazione regionale né utilizzare le opere di fondazione realizzate.

6) Area sulla circonvallazione cittadina.

L'ubicazione del palazzo consiliare in tale zona, da individuare comunque nella sua esatta collocazione, potrebbe essere inquadrata nel contesto più ampio della realizzazione di un Centro direzionale regionale in posizione tangente all'attuale centro abitato e comunque proiettato verso la parte centrale dell'Iso-la. Tale soluzione riveste pregi di carattere urbanistico di considerevole interesse, ponendo nello stesso tempo le basi per una riqualificazione dei territori esterni al centro cittadino e dei nuclei abitativi intorno ad esso ubicati, favorendo il decongestionamento del traffico all'interno della città.

Infatti all'attuale dualità dei quartieri Est o dei quartieri Ovest collegati dalla via Roma, si andrà a sostituirsi una fascia gravitazionale lungo la circonvallazione che provocherà nuove direttrici di traffico Nord-Sud, tra Cagliari ed il centro direzionale, sgravando la via Roma dalle funzioni attualmente svolte.

Questa localizzazione del centro direzionale oltre a comportare enormi vantaggi ai cittadini provenienti dall'interno, che non saranno costretti ad attraversare la città per raggiungere gli uffici, costituirà un ulteriore vantaggio per la città che non dovrà sopportare questo tipo di traffico.

In definitiva la realizzazione del centro direzionale dovrà favorire lo spostamento di tutti i servizi, a livello più ampio di quello cittadino, verso tale centro ed in particolare di quelli dell'Amministrazione regionale.

L'Amministrazione regionale non può ignorare queste esigenze ed almeno con la scelta della localizzazione degli uffici deve dare un contributo positivo per un corretto assetto del territorio cagliaritano e nello stesso tempo realizzare migliorie più efficienti a vantaggio della popolazione sarda.

Il principale fatto da osservare quindi è l'inserimento degli uffici regionali nella maglia del tessuto urbanistico e territoriale. Altri fattori interni però impongono medesime scelte.

Si tratta della possibilità di poter studiare l'organizzazione e la distribuzione degli uffici del Consiglio regionale in funzione delle loro reali necessità e dei loro rapporti di lavoro. Organizzare cioè un tipo di insediamento che consenta lo svolgimento delle relative attività senza alcuna remora od impedimento funzionale causati da un'errata distribuzione ed organizzazione dei locali.

Per poter fare questo occorre operare su aree libere, non vincolate da piani particolareggiati che impongono condizioni o soluzioni talvolta non adatte.

In tal modo sarebbe possibile progettare uno o più edifici in armonia con le esigenze funzionali, scegliendo tipologie edilizie che si prestino anche ad eventuali successivi ampliamenti.

I vantaggi e gli svantaggi di quest'ultima soluzione possono essere così sintetizzati:

1) Vantaggi: a) possibilità dell'inquadramento degli uffici regionali nell'assetto del territorio, come funzione di baricentro dell'area metropolitana; b) facilitazioni di collegamenti con le zone residenziali urbane e con l'entroterra favorendo l'accesso del pubblico con minori inconvenienti; c) riqualificazione delle frazioni di Cagliari e dei centri minori; d) contributo notevole al decongestionamento urbanistico della città; e) incentivazione alla ricerca di analoghe soluzioni anche per altri uffici pubblici d'interesse extra urbano; f) ampie possibilità di strutturazione degli edifici da adibire ai servizi regionali in funzione delle effettive esigenze con soluzioni articolate su diversi corpi suscettibili di eventuali ampliamenti, senza alterarne le caratteristiche; g) disponibilità di ampi spazi da destinare a parcheggi, verde, servizi sussidiari nonchè per gli impianti e servizi tecnologici.

Così esposto, sia pure in termini som-mari, il punto di vista dell'esecutivo sulle

varie alternative prese in considerazione, resta da fare doveroso cenno ad un problema purtroppo ancora aperto da cui derivano gravi conseguenze per il decoro urbanistico di Cagliari e il prestigio stesso dell'Istituto autonomistico. Mi riferisco all'area di via Roma che a distanza di anni è come una ferita sanguinante nel corpo della dignità regionale. In detta area la Regione ha speso infruttuosamente notevoli somme, che è necessario mettere a profitto sia per eliminare il cosiddetto «sconcio di Cagliari», sia per soddisfare assillanti esigenze regionali sia di rappresentanza che di amministrazione. Come è noto l'attuale piano regolatore generale non consente grandi possibilità di utilizzazione; furono intrapresi con l'amministrazione comunale di Cagliari contatti tendenti a consentire la realizzazione di un fabbricato senza creare nuovi problemi dal punto di vista urbanistico, ma con evidenti vantaggi sia per l'Amministrazione regionale che per la città di Cagliari, che vedrebbe finalmente completata la palazzata della via Roma.

Si prospettavano due forme di risoluzione, la prima attraverso l'adozione di apposita variante alla destinazione della zona in oggetto trattandola alla stessa stregua delle zone contermini, la seconda attraverso l'istituto della deroga.

Entrambe le due soluzioni presuppongono necessariamente un notevole ridimensionamento del progetto costituito da un corpo A prospiciente la via Roma, da un corpo B centrale (a torre) e da un corpo C sulla via Cavour.

Supponendo che l'area interessata venga trattata alla stessa stregua delle zone contermini, si avrebbe per il corpo A una classificazione di zona A con la conservazione della palazzata, per i corpi B e C una classificazione di zona b1 secondo le disposizioni delle norme di attuazione del piano regolatore generale di Cagliari.

In tal modo sarebbe possibile conservare il corpo A con gli stessi volumi e l'altezza della palazzata. Gli sbalzi sulle vie Lepanto e Porcile potrebbero o meno essere conservati, a seconda che si ritenga necessario o no

ricalcare il prospetto della palazzata sulla via Roma, continuando a ritmare la palazzata con fessure verticali in corrispondenza delle strade. Su tale scelta dovrebbe essere sentito il Soprintendente ai Monumenti.

La torre invece dovrebbe essere ridotta in altezza, eliminando 6 piani, di cui 4 per uffici. Il corpo posteriore potrebbe essere invece aumentato in altezza realizzando uno o forse due piani in più di quelli in progetto. Questo aumento di volume del corpo C non costituisce un problema di natura statica, né comporta ulteriori spese per le fondazioni esistenti. Il progetto ridimensionato renderebbe possibile la realizzazione di un fabbricato di una cubatura sull'ordine di circa 80 mila metri cubi.

Scartato *a priori* il ricorso alla variante al piano regolatore generale in quanto gli adempimenti burocratici comportano tempi di attuazione assai lunghi, si è ricorso all'istituto della deroga che, pur raggiungendo lo stesso scopo, comporta invece tempi di definizione senz'altro più brevi. La richiesta per il rilascio della licenza in deroga alle norme del piano regolatore generale è stata inoltrata a cura dell'Assessorato all'Amministrazione comunale ed ha riportato il preventivo parere da parte della Commissione paritetica dei piani particolareggiati.

Il perfezionamento della pratica, la presa di contatto ed il concordamento con l'Amministrazione comunale delle procedure e la ristrutturazione del progetto dovrebbero comportare un anno di lavoro ed entro il terzo trimestre dell'anno venturo sarà possibile appaltare.

Supposto che la deroga possa essere ottenuta, rimarrebbe comunque da risolvere il problema del risanamento igienico urbanistico delle zone adiacenti al fabbricato regionale che però potrebbe trovare soluzione nel contesto di quello del quartiere della Marina con finanziamento da far gravare sul 5° programma esecutivo del Piano di rinascita, risanamento d'altra parte richiesto dall'Amministrazione comunale. Tale soluzione finanziaria non comporterebbe ulteriori oneri diretti da parte dell'Amministrazione regionale, cioè

al fine dell'utilizzazione dell'area, per l'acquisizione od espropri di altre aree.

La soluzione così ottenuta del problema della via Roma, oltre a soddisfare le esigenze cittadine, potrebbe rappresentare una soluzione di emergenza per le esigenze insediative del Consiglio regionale nelle more dell'adozione di una pianificazione dell'assetto territoriale dell'area metropolitana di Cagliari e nella conseguente individuazione e realizzazione nell'ambito di detta zona dell'intero complesso dei servizi di carattere regionale.

Concludo osservando che con la presente relazione l'esecutivo ritiene aver dato, in termini di concretezza e di politica urbanistica, utili indicazioni all'Assemblea per le decisioni che le competono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare l'ordine del giorno n. 1.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, brevemente, a me dispiace di non aver potuto intendere, a causa dello scarso funzionamento degli apparecchi della sala, il corposo intervento che ha fatto testè l'Assessore ai lavori pubblici, anche perché, da alcune frasi che ho potuto carpire al volo, mi è sembrato che finalmente la Giunta sia uscita dalle perplessità, che si sia lanciata in mare aperto, a bracciate robuste, per fare delle scelte definitive sull'area. Cioè di fronte alla prudenza con cui i gruppi politici hanno discusso stamane sulle varie scelte, abbiamo invece una Giunta coraggiosissima, che si è spinta al largo dicendo: questa area non va, questa va bene e così via. Sarà bene che l'intervento stenografico dell'Assessore ai lavori pubblici vada all'organo che dovrà occuparsi del problema, in modo da poter meditare, praticamente, sulle osservazioni di carattere urbanistico, estetico, storico e politico che l'Assessore ha fatto testè in quest'aula, ripeto, senza essere molto ascoltato a causa dello scarso funzionamento dei microfoni non sufficientemente moderni di cui è dotata questa aula.

Circa, egregi colleghi, la questione dell'ordine del giorno, mi sono permesso di pre-

sentarla proprio perchè i consiglieri sapessero quale era il mio pensiero prima ancora d'intervenire. Il problema che abbiamo di fronte a noi è duplice: primo, è chiaro che la soluzione provvisoria è progettata per la sede dei lavori del Consiglio regionale; la frase dove è detto: «la sede del Consiglio regionale provvisoria», si deve intendere riferendosi all'aula e agli uffici connessi, perchè sarebbe da stolti che noi costruiamo qui gli uffici per tutto il personale del Consiglio, e spostassimo da Viale Trieste tutti gli uffici qui prima che decidessimo di fare qui la sede definitiva. Evidentemente quando parlo di sede provvisoria parlo dell'aula che già c'è, più gli uffici; alcuni che abbiamo già recuperato, altri otto che ricupereremo dalla Prefettura. Quindi avremmo gli uffici al completo per i lavori d'aula, fermo restando che, durante questa gestione di sede provvisoria, la sede di Viale Trieste che stiamo adattando definitivamente, rimane al Consiglio regionale; si tratta di vedere se dobbiamo tenerli in affitto o acquistarli definitivamente in proprietà, trattandosi, come voi sapete, di una sede di un Ente pubblico, cioè dell'Inadel. Quindi è chiaro che sarebbe da folli, a mio parere, pensare di costruire una sede provvisoria per l'aula del Consiglio regionale. L'abbiamo l'aula, perchè dobbiamo imbarcarci in spese per fare un'altra aula quando qui già ce l'abbiamo, ed avremo gli uffici tutti, ma atti di imperio il Comune di Cagliari non ne accetta né dalla Regione né da altri, questo sia chiaro. Almeno questo è il mio parere, ma credo che la grande maggioranza del Consiglio comunale di Cagliari su questo punto convergerà per farsi rispettare respingendo qualunque atto di imperio. Quindi l'aula l'abbiamo; si tratterà di attrezzare un maggior numero di uffici per i lavori d'aula; e abbiamo la sede provvisoria, abbiamo gli uffici del Consiglio ormai raggruppati in un unico caseggiato che è quello di Viale Trieste; adesso adatteremo il primo piano e saremo in grado quindi di offrire anche un maggior numero di aule per le Commissioni più efficienti di quelle attuali.

Onorevole collega Melis, può darsi che il Palazzo siccome non era destinato ad uffici

del Consiglio regionale, ma ad altri scopi, non sia il più idoneo, però le devo dire che quei lavori si sono potuti fare perché il Consiglio per i lavori di aula, praticamente, si serve di questa sala come sede provvisoria.

La seconda questione qual è? Dal dibattito che abbiamo fatto in aula stamane risulta chiaro che per quanto riguarda la scelta definitiva per l'aula non possiamo prescindere da accordi con le Amministrazioni locali, non possiamo prescindere cioè da un contatto risolutivo con il Comune di Cagliari in modo da poter prospettare, tra qualche mese — io dico entro il 30 novembre, ma spero molto prima — al Consiglio le scelte che sono possibili d'accordo con l'Amministrazione comunale di Cagliari, perché qualunque scelta facessimo noi qui d'autorità, è chiaro che sarebbe condizionata da quelle del Consiglio comunale di Cagliari. Ed io dissento da quella teoria autoritaria di qualche Assessore che ho sentito ventilare qualche giorno fa: che la Regione si impone sul Comune di Cagliari; beh! Il Comune di Cagliari non credo che si farà imporre niente da nessun Assessore della Regione. Se si troverà l'accordo sarà bene perché la Presidenza se ne è occupata. Questa Giunta regionale, che oggi entra nei particolari e dice: facciamo questo, facciamo quell'altro, non è stata in grado di trovare un ingegnere per fare il progetto, perché nessun ingegnere di Cagliari si fida più della Giunta regionale, mi consenta. La Giunta regionale non è stata in grado di appaltare i lavori per quei pochi milioni, per cui — eccezionalmente, non parlo di questa Giunta, ma delle precedenti, quando era Assessore ai lavori pubblici il collega Ghinami — abbiamo ricevuto una lettera in cui la Giunta invitava il Consiglio di Presidenza a fare tutto perché l'esecutivo non era in grado di fare niente. Quindi, i lavori non saranno perfetti, ma perlomeno in un anno abbiamo fatto gli uffici del Consiglio; in 25 anni questi signori della Giunta non hanno fatto nulla, manco gli uffici per il personale del Consiglio.

C'è caldo, va bene! Anche a questo ripareremo, perché proprio domani avremo l'in-

contro per far l'impianto di condizionamento dell'aria centralizzato. Facciamo quel poco che è possibile fare, tenendo conto che noi non abbiamo grandi poteri, e tanto meno abbiamo i mezzi, egregio collega Melis. Allora ecco perché, io intanto dico, signor Presidente, che sarebbe opportuna una sospensione dei lavori per accordarci su un ordine del giorno che può trovare la grande maggioranza del Consiglio unita attorno ad un problema su cui non possiamo spacciarci, evidentemente, per un voto o per due.

In secondo luogo io penso, ripeto, che dobbiamo trattare con il Comune di Cagliari per vedere la soluzione; poi, naturalmente, se l'incontro con il Comune di Cagliari ci consente di avere due o tre soluzioni, ad ottobre o novembre porteremo le due o tre soluzioni per una scelta definitiva che spetterà al Consiglio regionale. Ma oggi non siamo in grado di farla. Per quanto riguarda l'area di via Roma, è chiaro che nelle trattative con il Comune di Cagliari si può anche tener presente l'area di via Roma. Ecco perché io non deciderei nulla oggi su quella area; è rimasta lì dieci anni, può rimanere altri tre mesi, perché può darsi che quell'area ci possa servire anche per accordi con il Comune di Cagliari, tanto più che si è scoperto, proprio ieri nella Commissione per i Piani particolareggiati del Comune, che non vi si può costruire per più di otto metri di profondità.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non è esatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Beh, onorevole Presidente della Giunta, io non affermo cose che non ho ascoltato. In base alla attuale situazione urbanistica — piano regolatore, regolamento edilizio eccetera — in quell'area, che è area di completamento, non si può costruire per più di otto metri di profondità; cioè non è che si possa occupare tutta l'area dell'ex Banca d'Italia, ma si può occupare in profondità otto metri soltanto a partire da via Roma e l'altezza deve essere quella dei palazzi circostanti.

Ecco perché è tutto un problema da studiare con la Amministrazione comunale, tanto più che siamo stati scottati un'altra volta, santo cielo! Vi dimenticate che cinque anni fa il Comune di Cagliari ci ha detto: «Cosa volete costruire? Qui più di questo non potete costruire». E si è fermato tutto, non solo per gli errori del progetto, le follie che sono fatte nei rilievi eccetera, ma anche per questo motivo. Ecco perché io penso, egregi colleghi, che si debba prendere atto dei lavori della Commissione, che non poteva fare altro. Collega Lilliu, non so se lei ha interpretato male il mio intervento stamane, ma io ho dato atto alla Commissione che più di quello che ha fatto non poteva fare. Che poteva fare, più che sentire gli esperti, sentire gli amministratori locali, e riferire al Consiglio? Questo era il suo compito, praticamente. Però oggi io penso che piano piano, riducendo le possibilità effettive della soluzione definitiva, trattando con l'Amministrazione comunale e con l'Amministrazione provinciale, noi possiamo prospettare entro due o tre mesi la soluzione del problema al Consiglio. Perché ho fatto riferimento nel mio ordine del giorno al Consiglio di Presidenza, ai capi gruppo, alla Giunta ed al Presidente della Commissione speciale? Proprio per coinvolgere in una responsabilità politica collettiva tutto il Consiglio regionale, non soltanto la Giunta, tanto più che, santo cielo!, come diceva poco fa il Segretario regionale della Democrazia Cristiana, questa Giunta c'è oggi; a settembre non ci sarà più. Aspettiamo allora la prossima Giunta a novembre... Non è che abbia detto esattamente questo, ma, tra noi che ci conosciamo, era chiaro il suo concetto, praticamente; che questa Giunta non ci sarà più fra poco tempo; dobbiamo aspettare l'altra Giunta perché si interessi. Il Consiglio di Presidenza possiede invece questa grande qualità, assieme ai capi gruppo; che non sono soggetti a voto di fiducia, fino a questo momento.

ROJCH (D.C.). Altrimenti a quest'ora...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dicevo, il Consiglio

di Presidenza invece è un organo stabile, fino a prova in contrario; i capi gruppo sono organi stabili, nel senso che, se non è Tizio, è Caio, un capo gruppo deve esistere; il Presidente della Commissione speciale è vivo, vegeto e sano e pronto ad entrare; un rappresentante della Giunta può entrare in questa combinazione, e quindi abbiamo una collegialità, una corresponsabilità collegiale dei vari organi del Consiglio regionale. Questa formula non va? Riuniamoci e troviamo una altra formula. Io non faccio una questione, né dell'ordine del giorno in se stesso, né dell'organo che propongo. A me pare che questo qui sia l'organo più idoneo per riferire al Consiglio e per poter mettere il Consiglio in grado di deliberare. Si vuole un altro organo? Troviamolo pure. Ecco perché, in definitiva, signor Presidente, pregherei di sospendere la seduta per qualche minuto, in modo che si possa vedere se è possibile concordare un ordine del giorno che trovi il Consiglio, se non unanime, a grande maggioranza d'accordo su quello che è possibile fare oggi di concreto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiate la compiacenza di consentire che i lavori possano concludersi rapidamente. In sostanza l'onorevole Zucca ha proposto una sospensione della seduta.

Su questa richiesta hanno facoltà di parlare due consiglieri, uno a favore e uno contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Vorrei parlare anche sull'ordine del giorno Lilliu. Io farei la proposta: lasciar illustrare l'ordine del giorno Lilliu; non siamo pregiudizialmente contrari all'ordine del giorno Zucca...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, io sarei d'accordo con la sua proposta, se non fossi costretto a ricordare a me stesso ed a lei che l'ordine del giorno Lilliu, n. 2, non può essere illustrato, per le ragioni che, evidentemente, sussistono in un regolamento che abbiamo insieme votato qualche giorno fa.

L'onorevole Lilliu, se desidera intervenire, faccia una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Zucca, ma questo impedirebbe la sospensione della seduta. Quindi io la pregherei, onorevole Melis, di avere ampia fiducia nella Presidenza e di vedere se in assemblea esiste una sostanziale consensualità alla sospensione. Chi è contro la sospensione? Va bene, allora la sospensione è accolta. Suspendo quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 30, viene ripresa alle ore 21).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta accetta l'ordine del giorno n. 2, perché lo ritiene sufficientemente conclusivo del dibattito che si è tenuto in quest'aula, e reputa che esso metta alcuni punti fermi, che ci sembra siano stati acquisiti un po' da tutti i settori del Consiglio. Intanto riafferma l'impegno, che era stato già stabilito per la Giunta in un precedente ordine del giorno, di realizzare, comunque, nell'area di via Roma un palazzo per uffici, che non è escluso che possa anche essere adibito provvisoriamente a sede del Consiglio regionale, fino a quando non verrà costruita una sede definitiva di cui si parla nello stesso ordine del giorno. Quanto al secondo punto, relativo al palazzo Viceregio: anche noi concordiamo nella valutazione negativa che è stata fatta circa la possibilità che il palazzo Viceregio possa essere adibito per sede del Consiglio, mentre non escludiamo che sia possibile un intervento per il palazzo Viceregio nel quadro degli interventi che la Regione dovrà fare per la salvaguardia dei centri storici, e che con questo intervento il Palazzo possa essere adibito a sede di rappresentanza della Giunta regionale o anche dello stesso Consiglio regionale.

Ed infine veniamo al terzo punto, nel quale l'ordine del giorno «impegna a predisporre lo studio di un piano tendente a collocare il blocco degli edifici della Regione in un'area avente puntuale riferimento al futuro sviluppo dell'area metropolitana di Cagliari; anche questo è un impegno che collima con una decisione che la Giunta ha già preso, responsabilmente, per quanto riguarda la costruzione di edifici da adibire a uffici dell'Amministrazione regionale. La Giunta ha deliberato di indirizzarsi verso questa direzione: costruzione di un blocco di edifici regionali, al di fuori della cinta urbana, verso la circoscrizione nei pressi del campus universitario, perché riteniamo che questa sia la scelta che deve essere fatta in prospettiva, proprio in vista della costruzione di quella Regione nuova maggiormente aperta e protesa verso la realtà dell'isola e per la quale dobbiamo ritenerci tutti quanti impegnati, per cui la Giunta ritiene di dover approvare l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, sull'ordine del giorno n. 1, ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Il Gruppo socialdemocratico voterà a favore dell'ordine del giorno n. 1, perché noi riteniamo che, allo stato attuale, proponga la soluzione più idonea, in attesa di una soluzione definitiva. L'ordine del giorno in questione, infatti, dice questo: per il momento possiamo continuare ad adoperare l'attuale sede del palazzo Viceregio come locale dell'aula, come aula del Consiglio regionale; anzi, per via breve, abbiamo anche appreso che sono disponibili un certo numero di locali per i servizi d'aula. Quindi per il momento si può senz'altro accettare questa soluzione, sia pure provvisoria, in attesa che gli accordi possibili tra Amministrazione regionale e Amministrazione comunale possano portare a qualche risultato positivo. Infatti, dopo i sondaggi della Commissione Lilliu, praticamente il numero delle aree disponibili si è ristretto di gran lunga. Si tratta, semplicemente, di vedere, in

accordo con l'Amministrazione comunale, quale soluzione è la più idonea sotto i diversi punti di vista: urbanistico, economico eccetera, non escludendo, ovviamente, che ci possa essere una permuta o uno scambio tra aree in possesso della Regione ed altre aree.

Ritengo quindi che si tratti di una soluzione interlocutoria che potrà avere vita, al massimo, due o tre mesi, non di più; nel mentre un'adeguata rappresentanza del Consiglio regionale può trattare la questione. Ritengo che un organo che comprende il Consiglio di Presidenza, i Capigruppo, la rappresentanza dell'esecutivo in questa commissione di trattative possa andare bene. Non ci formalizzeremo sul tipo della Commissione. Ritengo positivo questo ordine del giorno anche su un altro punto: là dove è riconfermato a chiare lettere l'inidoneità dell'area di via Roma per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale, «giusto quanto nell'ordine del giorno a firma Spano, Catte e Pigliaru era stato fatto qualche tempo fa». Mi pare, insomma, che ci siano tutte le condizioni per trovare un accordo ragionevole che non pregiudichi la soluzione definitiva. In questo senso voteremo l'ordine del giorno n. 1 ed io mi riservo, in una successiva dichiarazione di voto, quando voteremo il n. 2, di dire le ragioni che mi spingono a votare contro nel caso che venga messo in discussione l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mantengo il mio ordine del giorno, non solo per i motivi che ho già esposto, ma perché esso si oppone, in maniera decisa, all'azione che questa Giunta vuole perseguire per confinare, ancora una volta, il Consiglio regionale in un'area che lo stesso Consiglio ha giudicato nel 1969, alla unanimità, inidonea...

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Lì il Consiglio ha impegnato la Giunta a fare un palazzo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Inidonea, signor Presidente, giudicata all'unanimità dal Consiglio regionale, nel 1969, inidonea. Confinarla lì come ulteriore sfregio che la Giunta regionale vuole fare a questa assemblea. Sfregio nella sostanza, perché in quell'area, per oltre venti anni non è sorto il Consiglio regionale. Sfregio a questa assemblea, perché si contrappone al voto che l'assemblea ha già espresso su tale questione, che era definitivamente accantonata, tanto che la Commissione speciale è sorta proprio in conseguenza dell'accertata non idoneità di quell'area per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale. Infatti non si capisce perché avremmo dovuto istituire la Commissione speciale per cercare altre aree, se quell'area andava bene per il Consiglio regionale. In un secondo momento chiarirò i motivi per cui voterò contro quell'ordine del giorno Lilliu, in maniera più estesa, se mi sarà consentito; intanto mantengo l'ordine del giorno che ho presentato perché rispettoso dell'autonomia e della autorità del Consiglio comunale di Cagliari, ed assicuro la Giunta che potrà chiedere mille deroghe al Comune di Cagliari; non una, mille deroghe; troverà pane per i denti di questa come di qualunque altra Giunta, se deroghe dovesse chiedere.

Ieri la sinistra è stata battuta; la sinistra, non il consigliere Zucca; la sinistra: il partito socialista, il sottoscritto, il partito comunista. E' stata battuta di due voti proprio su tale questione, al Consiglio comunale di Cagliari, dove stiamo conducendo assieme ai sardisti ed agli altri una battaglia unitaria per capovolgere l'impostazione del Piano regolatore generale e dei piani particolareggiati che ne sono la diretta conseguenza. Anche i liberali, oltre tutto, che ieri in Consiglio comunale erano presenti, hanno votato contro la impostazione della Giunta comunale di Cagliari ed abbiamo battuto la Giunta su questo problema qui.

Mantengo quindi l'ordine del giorno perché non pregiudicava niente; consentiva alla assemblea di interessarsi attivamente del problema senza impegnare la Giunta che già non esiste, se non fisicamente, e che quindi

non farà niente, come non ha fatto niente in questi venti anni. Qui si sta ripetendo per la ennesima volta l'errore commesso nel 1954. Ci opponemmo allora con il voto dell'intero gruppo socialista alla scelta dell'area di via Roma e dopo venti anni i fatti ci hanno dato ragione; ci opponiamo oggi in modo coerente e conseguente, con in più la esperienza accumulata in questi venti anni. Quello che vi assicuro è che qualunque sia il voto che esprimerà questa assemblea, il palazzo del Consiglio regionale non sorgerà in via Roma, come non è sorto fino a questo momento, perché è impossibile materialmente che vi sorga. Votate pure, perdetevi altro tempo, tanto tempo ne abbiamo in abbondanza; passerà questa legislatura, ce ne sarà un'altra, e sede del Consiglio regionale non se ne avrà. Poi chiarirò i motivi per cui voterò contro l'ordine del giorno Lilliu.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale non voterà l'ordine del giorno n. 1, in quanto ritiene, forse a torto, che proprio questo documento, dopo le tante accuse di inefficienza che sono state mosse in questi anni nei confronti di coloro che comunque avevano responsabilità di portare a termine il palazzo del Consiglio regionale, contribuisca in modo determinante a procrastinare ulteriormente quella decisione che, come noi riteniamo, responsabilmente questa sera il Consiglio regionale deve prendere.

Io vorrei seguire per un solo istante il collega Zucca nel suo ragionamento quando ripetutamente afferma: questa Giunta zoppica, sta per cadere, è già caduta; ma allora, proprio questa ragione, se dovessimo sposare la tesi dell'onorevole Zucca, ci dovrebbe portare oggi ad una decisione, perché, anche quando si consiglia il ricorso al machiavello di interessare il Consiglio di Presidenza e i Capigruppo, si finge di ignorare che in una Amministrazione carente, quando cioè non

vi è una Giunta, per esperienza, per quella poca esperienza di questi tre anni, come abbiamo constatato, tutto si ferma, tutto si placa, nulla si muove. Ma c'è di più; una tale decisione suonerebbe anche condanna nei confronti di quella Commissione paritetica che ha operato bene o male, ma ha lavorato, (ognuno ha il diritto di dare il suo giudizio liberamente); io ritengo, bene e con coscienza, anche se ha impiegato molto tempo per acquisire dati e per interrogare persone.

Non credo di sbagliare quando affermo, poi, che quell'ordine del giorno, collega Zucca, non passò all'unanimità, in quanto almeno la mia parte politica non votò quel documento che poneva la parola fine alla via Roma, non perché noi fossimo stati favorevoli quando altri invece lo erano (ricordavo allora — due anni e mezzo or sono — come il gruppo liberale al Consiglio comunale si oppose, a suo tempo, decisamente contro la installazione e la costruzione del palazzo del Consiglio regionale in via Roma), ma in quanto noi riteniamo di essere soprattutto degli amministratori della cosa pubblica. Se oggi siamo tornati, come spiegherò, su alcune nostre posizioni di principio, è perché non possiamo ammettere né accettare che si debbano buttare al vento due miliardi e mezzo che, comunque, quell'opera fino ad oggi è costata.

E questa, io ritengo, colleghi e signor Presidente, ritengo che questa sia la saggia maniera di procedere da parte di chi ha la responsabilità dell'amministrazione del pubblico denaro. Ritornare su eventuali decisioni prese, quando vi siano giustificati motivi, non è sconveniente per nessuno. Comunque come dirò più ampiamente in sede di dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Lilliu, non vi è, a mio avviso, un eccessivo contrasto tra l'ordine del giorno votato due anni e mezzo or sono da questo Consiglio regionale e le conclusioni alle quali l'onorevole Lilliu, con il conforto di una larga parte della Commissione che con lui ha lavorato, è pervenuto, conclusioni e proposte riassunte poi sinteticamente nel suo documento.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei con una unica dichiarazione di voto, se la Presidenza me lo consente, definire quella che è la posizione del nostro Gruppo, relativamente ai due ordini del giorno presentati ed alla complessa questione che oggi si è agitata e discussa, e per la quale adesso si dovrà esprimere un voto. Debbo, innanzitutto, tenere presente, come punto di partenza, quelle che sono state le risultanze emerse dalla relazione della Commissione speciale sul palazzo e che sono queste: prima, impossibilità di dare una soluzione definitiva a questo problema; e questo perché? Perché in primo luogo, si dice nella relazione, e questo elemento è emerso anche dalla discussione in Consiglio oggi, il Piano regolatore della città di Cagliari deve andare urgentemente revisionato e soltanto in questo quadro noi possiamo stabilire quale possa essere l'ubicazione definitiva di questo palazzo.

In secondo luogo si dice ancora che questo quadro del Piano regolatore della città di Cagliari va visto nell'ambito più vasto del Piano comprensoriale che ancora è *in mente dei*; ambito nel quale soltanto, a mio parere, possiamo trovare una giusta collocazione per un edificio come quello del quale oggi noi ci stiamo interessando. Perché si tratta di un edificio, la cui collocazione, la cui ubicazione, va vista nel complesso di quel blocco edilizio che dovrà servire a costruire il centro direzionale non solo della città di Cagliari ma probabilmente di tutta l'Isola. Il che non significa che io sono contrario al decentramento, del quale sono, anzi, un fautore.

Con tutto ciò io vedo che la città di Cagliari, centro principale della Sardegna oggi, continuerà ad esserlo domani e continuerà ad esserlo, probabilmente, sempre: per cui occorrerà questo centro direzionale della cui ubicazione oggi penso che noi non possiamo assolutamente discutere, ed è ancora prematuro parlarne in ordini del giorno che si ri-

feriscono a quel piano regolatore della città di Cagliari che va rivisto, che deve andare rivisto. Ed allora, come già dicevo stamattina, ci dobbiamo rifare, secondo le indicazioni emerse dalla relazione della Commissione di inchiesta, ci dobbiamo rifare e ci possiamo rifare esclusivamente a delle soluzioni di carattere provvisorio e di carattere contingente, le quali si ispirino al principio di rispettare quello che si può rispettare dell'attuale assetto edilizio della città di Cagliari e degli strumenti urbanistici in vigore, che devono essere tuttavia rispettati.

Potrebbero essere modificati, si potrebbero chiedere delle modifiche, ma il rispetto di questi strumenti urbanistici noi non possiamo assolutamente negare. E le soluzioni su questo presupposto quali sono?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(*Segue CABRAS*). Quella del palazzo Viceregio, il quale, anche secondo le previsioni urbanistiche in vigore deve essere restaurato: quello di via Roma che è un'area che deve essere colmata, che deve essere riempita, a parte quell'ordine del giorno di cui si è parlato e che è stato approvato da questo Consiglio, ordine del giorno presentato dalla D.C., P.S.I. e P.S.D.I., e che dispone che quella area debba avere comunque una utilizzazione regionale. Sono due punti fermi contro i quali, a mio parere, non si può andare.

Comunque, io voglio esaminare brevemente alcune questioni relative a questi due punti. Palazzo Viceregio. Cosa possiamo dire? Ecco la nostra posizione: io penso che noi oggi, noi Consiglio regionale, noi non siamo in grado di dire niente; possiamo chiedere alla Giunta, possiamo dire alla Giunta che il palazzo Viceregio deve essere restaurato, possiamo anche pensare che questo palazzo Viceregio debba essere in qualche modo utilizzato per la necessità del Consiglio, però sulle possibilità effettive non possiamo dire niente. Perché? Intanto non abbiamo dati tecnici né circa l'agibilità né circa la funzionalità di questo palazzo Viceregio anche quando sarà restaurato. Vi è stato un

parere della Commissione tecnica, secondo il quale sulla agibilità del palazzo Viceregio non vi era proprio nulla da temere ed a un certo punto abbiamo visto che cosa si è dovuto fare; si è dovuto demolire un'ala non piccola di questo complesso edilizio, perché, evidentemente, vi era stato un errore. Sulla funzionalità, oggi non possiamo dire niente. Potremo dire qualche cosa quando sarà avvenuto il restauro. Un altro problema che sorge a proposito del palazzo Viceregio è anche quello degli eventuali interventi della Sovrintendenza, il cui parere bisogna sentire, perché la Sovrintendenza, in materia, detta legge e ci dirà come questo palazzo potrà essere restaurato.

Area di via Roma. Io non so i risultati che si possano ottenere; è stato giustamente detto che il Piano regolatore preclude la costruzione di un palazzo utilizzabile per le finalità che noi vorremmo conseguire. Però il Consiglio oggi, in questo momento, a mio parere, non è in grado di esprimersi neppure su questo problema. Il Piano regolatore non lo conosciamo, lo conosceranno alcuni consiglieri comunali, qui presenti, comunque vi è la possibilità di una modificazione di questo Piano regolatore e noi non sappiamo fino a che punto potranno spingersi queste possibilità. Questo sarà un problema che potrà risolvere soltanto un intervento dell'Amministrazione di Cagliari, con cui dovrà pertanto prendere contatti la Giunta. Ma poi c'è un altro problema sul quale si è sorvolato. I rapporti con la impresa Palmieri. Sono stati essi definiti? Possono essere definiti? In che modo possono esserlo? C'è ancora un altro problema. Il problema geologico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vogliono costruire proprio per quello. Non hai capito il gioco?

CABRAS (P.C.I.). Non lo so, io non lo avrò capito, ma io sto chiedendo, e lei, onorevole Zucca, in questo momento mi sta dando una risposta: io credo all'onorevole Zucca, ma voglio avere anche ed al più presto una risposta della Giunta a questo proposito e su questo problema.

Dicevo, il problema geologico, al quale ho anche accennato stamattina, il problema della agibilità delle fondazioni che sono state costruite. Tutti problemi per i quali, a mio parere, il Consiglio non si può assolutamente pronunciare. Non può esprimersi e per il quale mi rifaccio a quello che dicevo stamattina: ma, insomma, io penso che dovremo essere ormai stanchi di questo problema rimpallato dalla Giunta al Consiglio e dal Consiglio alla Giunta.

Si tratta di un problema che deve risolvere la Giunta anche per quanto riguarda questa soluzione provvisoria che si propone e che emerge dal complesso dibattito. La Giunta deve usare la necessaria diligenza: risolvere il problema o perlomeno riferire su tutti i quesiti che noi abbiamo proposto. E' tempo che si arrivi ad una soluzione, anche su questo terreno di provvisorietà sul quale noi ormai siamo costretti realisticamente a collocare il problema. E sullo stesso problema del palazzo di via Roma io vedo che nell'ordine del giorno n. 2 presentato dall'onorevole Lilliu (ed è questo il motivo fondamentale per cui noi non voteremo a favore di questo ordine del giorno ma ci asterremo) si parla dell'area di via Roma come di un'area su cui possa sorgere un palazzo che sarà definitivamente il palazzo del Consiglio regionale. E' vero, ne prendo atto, onorevole Presidente della Giunta, ella ha parlato di soluzione provvisoria, ma nell'ordine del giorno dell'onorevole Lilliu pare si voglia parlare di una soluzione definitiva. Ed è lo stesso motivo, in fondo, per un motivo quasi analogo, che noi voteremo contro l'ordine del giorno n. 1, presentato dal collega Zucca, nel quale, innanzitutto, per quanto riguarda la area di via Roma si dice questo: « Conferma la inidoneità dell'area di via Roma per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale ». Ed anche noi siamo d'accordo su questo, però siamo anche d'accordo che in qualunque modo quel palazzo venga utilizzato per finalità regionali. Da questo principio non ci possiamo assolutamente spostare.

L'altro motivo per cui noi voteremo con grande dispiacere contro l'ordine del giorno

del collega Zucca è perché si discosta dalle nostre posizioni che sono queste: la Giunta risolva questi problemi. L'onorevole Zucca, il collega Zucca dice: no, la Giunta non risolve niente: costituiamo ancora Commissioni, sentiamo ancora Commissioni, sentiamo ancora la Commissione speciale, sentiamo ancora i capi gruppo, sentiamo ancora l'Ufficio di Presidenza; cioè praticamente si vuole andare contro la Giunta, ma si fa un favore alla Giunta, perché le si tolgono le responsabilità che essa deve avere, che essa deve assumersi.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Campus. Pregherei i colleghi di tener conto che le dichiarazioni di voto non possono durare oltre un certo tempo.

CAMPUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, nella dichiarazione di voto vorrei, analogamente a quello che ha fatto il collega Cabras, abbinare il primo ed il secondo ordine del giorno. Il Gruppo della Democrazia Cristiana ritiene, alla luce di quello che è emerso in tutta la giornata di discussione, che è necessario pervenire quanto prima a una soluzione per soddisfare le impellenti necessità della funzionalità del Consiglio regionale; pertanto non possiamo essere d'accordo con l'ordine del giorno del collega Zucca, il quale, frammettendo ancora nuovi studi e nuove soluzioni, non farebbe che ritardare ancora *sine die* la soluzione definitiva. Mentre noi siamo d'accordo con l'ordine del giorno del collega Lilliu che, pur aprendo una prospettiva a tempi lunghi, ma tecnicamente distribuiti attraverso l'avvenire, indica una soluzione definitiva per il Consiglio regionale.

Siamo quindi d'accordo nella soluzione provvisoria del palazzo da costruirsi in via Roma, e poiché riteniamo che, come è stato fatto in base alle leggi urbanistiche, si possa ottenere una deroga per costruzioni di pubblici uffici, noi riteniamo che il palazzo del Consiglio regionale possa essere costruito in

armonia con le esigenze di funzionalità degli uffici, in via Roma, pur ristrutturando il palazzo Viceregio che noi riteniamo possa essere una degna sede provvisoria per mandare avanti i lavori di assemblea.

Onorevoli colleghi, io credo che così, a nome della Democrazia Cristiana, del Gruppo della Democrazia Cristiana, abbiamo espresso la necessità di non rinviare ancora continuamente questa penosa discussione sul palazzo del Consiglio regionale, e la volontà di rompere definitivamente gli indugi e fare in maniera che sorga un palazzo funzionale del Consiglio regionale in via Roma e che questo palazzo viceregio, opportunamente ristrutturato al minimo, possa servire per mandare avanti i lavori del Consiglio e dell'assemblea.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho chiesto la parola solo per confermare le considerazioni già svolte dal rappresentante del nostro Gruppo nel suo intervento di questa mattina, considerazioni che non hanno avuto occasione né motivo di subire ripensamenti, neppure con l'ordine del giorno Zucca; non voteremo a favore di questo ordine del giorno, anzi voteremo contro proprio perché demanda ad un organo nuovo, diverso e innaturale, una decisione che, invece, come giustamente è stato rilevato, spetta esclusivamente alla Giunta. Parrebbe inutile, soprattutto dopo le raccomandazioni del Presidente, dilungarmi ulteriormente ad illustrare le motivazioni che già hanno avuto occasione di essere precisate nell'intervento del nostro capo gruppo questa mattina.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno n. 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sull'ordine del giorno n. 2 ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Il Gruppo socialista voterà a favore di questo ordine del giorno perché in esso sono contenute tutte le argomentazioni e le proposizioni già esposte nell'intervento durante la discussione; quasi, direi, questo ordine del giorno recepisce tutte le posizioni da noi espresse. Non possiamo, quindi, essere contrari a questo ordine del giorno. Io sono d'accordo, tuttavia, con quanto è stato detto dall'onorevole Cabras a proposito di questo ordine del giorno, sul punto relativo al richiamo dell'ordine del giorno del Consiglio regionale approvato nel 1969 nel quale, appunto, si impegnava la Giunta a costruire un Palazzo nell'area di via Roma, ai fini di una utilizzazione regionale del palazzo stesso, cosa che è confermata nel primo punto di questo ordine del giorno Lilliu.

Noi votiamo a favore di questo ordine del giorno perché non diamo a questo primo punto dell'ordine del giorno l'interpretazione che ne ha dato, a mio giudizio sbagliando, l'onorevole Cabras, quando ha ritenuto che qui si impegni la Giunta a considerare questo palazzo, che sorgerà in via Roma, come la sede definitiva del Consiglio regionale. Il che non è assolutamente vero, perché basta, a dare significato limitativo a questo primo punto dell'ordine del giorno, leggere il terzo punto, dove, appunto, l'ordine del giorno riflette la tesi della sede del Consiglio regionale come sede definitiva; significa, cioè, che l'estensore dell'ordine del giorno ha voluto dire che la Regione avrà la sede del Consiglio regionale in un'area che dovrà esser indicata non oggi, ma quando si verificheranno le condizioni utili per la scelta definitiva, mentre si potrà giovare del palazzo di utilizzazione regionale che sorgerà nell'area di via Roma, anche, eventualmente, come sede provvisoria del Consiglio regionale. Questo è il senso di questo ordine del giorno, e poiché questa è stata la nostra opinione che abbiamo espresso durante la discussione, noi siamo d'accordo con questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io dovessi guardare alla sostanza, io potrei anche votare l'ordine del giorno Lilliu, perché il primo punto non sarà mai attuato, il secondo neppure, ed il terzo ancora meno, quindi potrei votare, sapendo di votare per il nulla, praticamente. Potrei cioè considerarlo un foglio in bianco e votare per le cose candide, diciamo, perché indubbiamente il collega Lilliu dimostra di essere un candido; siccome lo ritengo in buona fede, come sempre, lo ritengo anche stavolta un candido come quest'ordine del giorno.

Intanto voglio osservare che il collega Lilliu era Presidente della Commissione speciale. Io non ho letto molto attentamente questo malloppo, però non mi pare che in una sola pagina di questo malloppo sia ricordata l'area di via Roma, che si considerava defunta, in quanto quella Commissione prese proprio lo spunto dalla constatazione che quell'area, ormai, non era più utilizzabile non come sede degli uffici regionali, ma come sede provvisoria o meno del Consiglio regionale. La Commissione speciale, infatti, ha interpellato Sindaco, tecnici, esperti eccetera su tutte le aree, fuorché quella di via Roma, perché c'era già un pronunciamento del Consiglio regionale.

Guarda caso, all'improvviso ne riparla lo stesso Presidente della Commissione speciale che ha trattato di mille aree, fuorché di quella di via Roma, ripeto, ormai condannata da un voto del Consiglio regionale.

Onorevole collega Tufani, non è dubbio infatti che tanto quelli che votarono l'ordine del giorno quanto quelli che, pur non votandolo come lei, come me, però ci astenemmo, tutti ci ponevamo contro quella tesi, evidentemente. Cioè io non dico che vi fu unanimità sull'ordine del giorno; fu approvata all'unanimità la tesi che quell'area, dopo quello che era accaduto, non era più idonea ad essere considerata come sede, né provvisoria, né definitiva del Consiglio Regionale della Sardegna.

Non sarà fatto niente. Però, che cosa c'è sotto? Io oggi credo di sapere che cosa c'è sotto, ma non posso affermarlo; l'indagine ce l'ho in corso, appena terminata la porterò a conoscenza del Consiglio Regionale della Sardegna, visto che quell'ordine del giorno conteneva anche altre clausole sulle quali richiameremo, in una prossima occasione, l'attenzione del Consiglio regionale. Io le battaglie le faccio per perderle, la gran parte; qualche volta le vinco, ma non le dimentico mai, né quelle perse, né quelle vinte; anche su questo problema torneremo presto, certo non prima delle ferie perché desidero che anche la Giunta si riposi dalle lunghe fatiche. Ma questa improvvisa aspirazione della Giunta regionale a costruire qualche cosa in via Roma mi insospettisce, conoscendo, per averla sperimentata in molti anni, la neghittosità a costruire di tutte le Giunte regionali che si sono succedute (quando hanno fatto i palazzi li hanno fatti cadenti, come quello di Viale Trento). Non dico di più perché desidero venire qui con cose provabili, come generalmente è nel mio costume.

Comunque qui, per evitare equivoci, non si dice una sede regionale qualunque; si dice «una sede per il Consiglio regionale», e giustamente l'onorevole Dessanay collega questo col terzo punto, che è il futuribile. Il piano comprensoriale di Cagliari sarà pronto, in base a ciò che discute l'attuale Amministrazione comunale, verso il duemila, tanto è che ieri l'ordine del giorno che è stato bocciato dalla maggioranza del Consiglio comunale, non soltanto non impegnava la Giunta a fare il piano comprensoriale, ma già escludeva il concetto di piano comprensoriale, cioè l'attuale Giunta comunale si è rimangiata l'impegno delle prime due, in cui c'erano i socialisti, e parla soltanto di area metropolitana, che come voi mi insegnate, è una cosa ben diversa dal Piano comprensoriale. In concreto la Giunta regionale vuol riprendere i lavori in qualunque modo — vedremo, al momento opportuno, perché li vuole riprendere — adattare in qualunque modo la sede del Consiglio regionale che è sì provvisoria, ma provvisoria nel senso...

SPANÒ (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si tratta di ripresa di lavori; si tratta di lavori completamente nuovi. I rapporti con la precedente ditta sono chiusi. Con la ditta Palmieri, a quanto mi risulta, c'è una lite in corso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo lo vedremo in un secondo tempo; non è argomento in discussione. Ho già detto che al momento opportuno riporterò le cose in quest'aula, per ora io prendo atto della sua affermazione. Io dico ripresa dei lavori; sarà quella ditta, o una ditta amica, poi vedremo, perché i trucchi sono infiniti in questa Italia democristiana, poi vedremo, al momento opportuno. Ripresa dei lavori, in ogni caso, perché i lavori sono stati iniziati, li può riprendere una qualunque ditta e di ripresa di lavori si tratta. Io non ho detto ripresa di lavori da parte della Ditta Palmieri, non l'ho detto; potrei ricordare qui quel proverbio latino secondo il quale, quando ci si scusa senza essere richiesti, qualche cosa c'è sotto, praticamente, ma non voglio neppure suscitare questo dubbio. Hanno fatto le fondamenta, hanno fatto la pompa per aspirare l'acqua e successivamente i lavori sono stati interrotti. Non c'è dubbio quindi che sul piano obiettivo, chiunque sia il soggetto che fa i lavori, riprende dei lavori che sono stati interrotti. Questo è l'ordine del giorno Lilliu. Non solo, ma noi rinunciamo (ecco l'altro punto) a qualunque altra area della città di Cagliari. Perché, contrariamente a quello che ha fatto la Commissione, al terzo punto è già detto che ormai si va fuori Cagliari, si attende il Piano comprensoriale, cioè già oggi il Consiglio regionale sta decidendo che, anche se l'area delle Ferrovie complementari fosse utilizzabile per il Consiglio regionale, non la utilizzerà, perché c'è un interesse preciso della Democrazia Cristiana cagliaritana ad utilizzare quell'area nel senso che avevano deciso, anche se è universalmente riconosciuto che urbanisticamente è una follia creare il centro direzione Sud-Est, come era stato stabilito dal Piano particolareggiato. La battaglia che c'è in corso al Consiglio comunale è questa, ma non ci dà certo una mano di aiuto il Consiglio regionale a vincere questa batta-

glia, quando si decide che ormai il palazzo del Consiglio regionale andrà fuori Cagliari. Sia nell'area del campus universitario, o in qualunque altra che il futuro Piano comprensoriale definirà quale sedime del palazzo del Consiglio regionale.

Non si tratta di un ordine del giorno provvisorio, come era il mio, che non pregiudicava nulla; questo è un ordine del giorno molto chiaro, che dice che la sede del Consiglio regionale andrà in via Roma, in attesa del costruendo palazzo definitivo del Consiglio regionale nel prossimo futuro piano comprensoriale. Questo sta decidendo il Consiglio regionale e null'altro. Per evitare gli equivoci che possono sorgere: questo dice letteralmente, sostanzialmente, politicamente l'ordine del giorno. Cioè, si vuole collocare il Consiglio regionale proprio in quell'area che il Consiglio aveva rifiutato; da ciò, io dico, lo sfregio, la parola potrà essere poco parlamentare, l'offesa, se meglio vi aggrada, che la Giunta intende fare al Consiglio, costringendolo ad andare provvisoriamente o meno, ma certo per molti anni, proprio in quell'area che il Consiglio aveva rifiutato con un voto pressoché unanime nella sostanza anche se non nella forma, praticamente. In altra occasione approfondiremo il discorso che la cortesia del Presidente mi ha concesso di fare e della quale non voglio abusare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il Gruppo liberale voterà per questo ordine del giorno sia per le ragioni espresse questa mattina nell'intervento e sia per la ormai dimostrata impossibilità della utilizzazione in via definitiva di questo edificio conosciuto con il nome di palazzo Viceregio. Tra i tanti motivi che giustificano il nostro atteggiamento va ancora ricordato che non potremo apportare modificazioni di sorta a questo complesso che si trova sotto il vincolo della Sovraintendenza ai monumenti che non consente, tra l'altro, spostamenti, allargamenti, demolizioni di muri e, in poche

parole, modificazioni di sorta. E' necessario altresì riconoscere che il Consiglio Regionale della Sardegna deve rimediare al più presto a questa bruttura che per venti anni ed oltre la città di Cagliari ha dovuto tenersi perché i lavori dell'edificio in via Roma non sono stati portati a termine.

Il dover far subire a Cagliari ancora per altro tempo ed a chi viene e sbarca a Cagliari, in questa città che per prima è risorta dalle rovine della guerra, questa unica bruttura, ritengo non sia una cosa né logica, né opportuna. Far sparire dopo venti anni quelle macerie, le uniche rimaste, rimettere quel dente mancante in quella dentiera perfetta che è rappresentata dalla palazzata di via Roma, credo che sia un dovere preciso della Regione che è l'unica responsabile di questo stato di cose. Ciò facendo, tra l'altro, non verremo meno neanche a quanto prescritto dall'ordine del giorno votato a suo tempo, e ripeto, non alla unanimità, da questo Consiglio regionale, che destinava quell'area ad un palazzo della Regione. L'ordine del giorno oggi in votazione, nel ribadire il convincimento della impossibilità di adibire a sede definitiva del Consiglio quest'aula e questo edificio, che comunque deve essere ristrutturato e ad altra attività destinato, prevede la possibilità di un temporaneo funzionamento della nostra assemblea nel palazzo che dovrà essere costruito in via Roma; noi affermiamo che questa è la soluzione, per il momento, più opportuna. Ma voglio andare ancora più in là; nel caso in cui (senza abusare di un potere che la Regione ha per legge e si rendesse possibile l'accordo con il Comune di Cagliari) fosse, comunque, consentito arrivare alla costruzione di un edificio che potesse assolvere alla funzione di sede definitiva del Consiglio — è questa una mia valutazione del tutto personale — un edificio funzionante per il Consiglio regionale, io mi domando quale delitto avrebbe commesso questa assemblea nel momento in cui avesse rimediato ad un errore da nessuno voluto, ad un errore al quale forse tutti siamo stati portati in quanto nessuno di noi è un tecnico, perché nessuno di noi può avere possibilità di esaminare e vagliare tutto; sia-

mo dei politici, qualche volta costretti a decidere anche per concezioni, per concetti o per presunzioni proprie.

Io riaffermo comunque che questo ordine del giorno non impegna il Consiglio regionale ad avere la sede definitiva nella via Roma. Si dice infatti nel documento che in prospettiva sarà possibile studiare anche la sistemazione più opportuna e definitiva. Io personalmente ribadisco però il concetto che se fossimo arrivati ad avere nella via Roma anche la sede definitiva del nostro Consiglio, non sarebbe certamente successo nulla di grave. Questi sono i motivi per i quali il Gruppo liberale voterà questo ordine del giorno; oltretutto siamo conseguenti anche ad una posizione assunta da noi due anni e mezzo or sono in occasione della prima discussione, in questa sesta legislatura, di questo arduo, spinoso ed annoso problema.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Voglio ancora una volta ribadire, prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno n. 2, che la votazione dell'ordine del giorno n. 1 aveva questo preciso significato: adottare una soluzione provvisoria per il palazzo Viceregio e non pregiudicare quelle due o tre scelte precise dentro il Piano regolatore o un possibile piano comprensoriale se ci fosse stato, dopo un colloquio diretto tra Amministrazione civica di Cagliari ed Amministrazione regionale. Nel giro di due o tre mesi avremmo potuto concordare, stringendo ancora di più i tempi, la soluzione ottimale e la avremmo potuta adottare con tutta serenità.

Detto questo mi corre l'obbligo di precisare perché voterò contro l'ordine del giorno n. 2. Voterò contro perché, a mio giudizio, ritorna su una scelta che era stata già definitivamente condannata dalla opinione pubblica.

Dico di più: io avrei votato l'ordine del giorno Lilliu se effettivamente quello che è stato detto a voce fosse stato codificato dentro l'ordine del giorno. Infatti è stato detto che l'affermazione che impegna la Giunta al

punto 1), era già contenuta nell'ordine del giorno Spano - Catte e Pigliaru. Perché allora non riportarla integralmente?

Il punto 1) dice questo: rinunciare definitivamente alla costruzione del palazzo del Consiglio nell'area di via Roma, che deve restare comunque destinata per la costruzione di un edificio regionale. Qui siamo perfettamente d'accordo, ma tutto il testo deve essere riportato, non si può soltanto — e qui hanno ragione i colleghi comunisti — dire che l'area deve essere adibita ad edificio nel rispetto delle norme del Piano regolatore. Grazie tante. Ma allora perché si è perso un anno di tempo? Nessuno ha mai detto che si dovesse costruire un edificio con destinazione diversa da quella regionale e nessuno ha mai detto che dovesse essere fatto in contrasto con le norme del Piano regolatore e con le norme edilizie.

Quindi delle due è una: o si vuole dire la stessa cosa che si è detto con l'ordine del giorno Spano, Catte e Pigliaru, ed allora non si capisce perché non è riportato interamente il numero 1; o non la si vuole dire e una ragione ci deve essere. Parliamoci chiaro: la ragione c'è. Il silenzio innanzitutto su tutte le premesse che erano state fatte nel precedente dibattito. E va bene. Ma, io mi domando: come si vorrebbe fare il palazzo del Consiglio regionale? Perché di queste cose se ne è parlato anche in termini ufficiosi, e qui sottolineo questa frase. Si vuole ricorrere alla deroga per forzare il Piano regolatore, cioè si vuole violare il Piano regolatore generale? Questo è quello che si vuole. Ma se si vuole questo, non possiamo essere assolutamente disponibili.

Quindi è inutile che noi affermiamo così semplicemente di voler costruire secondo le norme. Questo è un machiavello per dare il via ad una trattativa con l'Amministrazione comunale e rompere quelle norme che presiedono alla pianificazione attuale di Cagliari. Ecco perché se si voleva veramente dire questo, e lo ripeto fino alla noia, si doveva dire, come nell'ordine del giorno Spano, Catte e Pigliaru, di rinunciare alla costruzione del Pa-

lazzo del Consiglio regionale in quell'area e di fare un altro edificio regionale. Ma questo non c'è scritto, non solo, ma si dice il contrario ed a nulla serve poi il punto 2) sul palazzo Viceregio nell'auspicio che si vari il piano comprensoriale. Siamo tutti quanti d'accordo che si predisponga un piano comprensoriale; solo — qui non voglio gettare la croce addosso a nessuno — diciamo che è difficile farlo stante l'attuale situazione in materia di urbanistica regionale. Purtroppo (questa è una grossa responsabilità delle Giunte che si sono succedute) un progetto di legge serio sulla urbanistica regionale, l'esecutivo non lo ha mai presentato, ad eccezione della proposta che ha fatto il collega Ghinami. Queste cose bisogna dirle; siccome non c'è una normativa in proposito, è chiaro che non si può fare un piano comprensoriale, ma qui la responsabilità è della Regione, non certamente della Amministrazione comunale di Cagliari. E diciamo anche un'altra cosa. Si vuole tentare in qualche modo di sanare una situazione ma, a mio giudizio, più ci si intestardisce su una situazione sbagliata e più si sbaglia. Ecco perché bastava ripetere la formula dell'ordine del giorno approvato a suo tempo, Spano e più, anche nell'ordine del giorno Lilliu. Ma questo non lo si vuole fare, ed i fatti dimostreranno, ancora una volta, che avevo ragione.

Sono stato altre volte in minoranza e i fatti, modestamente, mi hanno dato largamente ragione; noi attendiamo che ancora una volta (crepi l'astrologo, dico io) i fatti ci diano ragione. Certo che sorprende, però, questo cambiamento così rapido di opinione perché, di tutto si sarà discusso, quando si è arrivati alla stretta finale, ma certamente tranne di questo ritorno all'antico. Si vuole un ritorno all'antico e chi vuole fare lo faccia. Se eravamo ai limiti del ridicolo, ora certamente arriveremo ai limiti dello scandalo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, a me pare che dopo gli interventi di

due colleghi autorevoli, autorevolissimi, il collega Zucca ed il collega Defraia, che hanno chiesto insistentemente di vedere che cosa c'è sotto tutta questa vicenda, del ritorno alla via Roma, la Democrazia Cristiana non abbia nulla da nascondere. Non c'è proprio nessuna ragione recondita che abbia indotto il gruppo consiliare — perché l'ordine del giorno è del Gruppo consiliare, non della Giunta — non a ritornare sulla scelta della costruzione del Palazzo del Consiglio regionale in via Roma, ma a chiedere di adattare il costruendo palazzo regionale, secondo quanto approvato da un ordine del giorno del Consiglio; a meno che chi ha approvato quell'ordine del giorno pur sapendo che non si poteva costruire un palazzo per uffici, ciò non abbia fatto con l'intento di adottare quel palazzo per uffici del Consiglio regionale, a sede del Consiglio regionale. E questo, in linea con il dibattito che si è svolto stamattina.

L'ordine del giorno del professor Lilliu non è frutto di fantasia sua e neppure una rinuncia a quello che lui ha scritto; è una presa d'atto, doverosa e cosciente, degli interventi che ci sono stati in questo Consiglio: l'intervento del collega Soddu, che è stato veramente interessante, del collega Cabras, che pure lo è stato, hanno posto problemi nuovi e seri riguardanti non solo la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, ma per vedere in prospettiva quale collocazione il Consiglio regionale e gli uffici della Regione debbono avere nell'ambito o della città o veramente verso l'interno della Sardegna. Problemi seri, non proposizioni dette a caso, problemi che d'altra parte troviamo anche nella relazione del professor Lilliu, della Commissione, che pure esamina succintamente alcune soluzioni, che per qualche amico sono folli (perché stamattina eravamo tutti folli, a Cagliari; ad eccezione di uno solo), come quella di Sant'Elia, quella del Palazzo Viceregio, e quella dei due centri direzionali.

Ma l'orientamento generale anche se ci erano molteplici indicazioni — ed è emerso dalla discussione generale di stamattina — era di dare una nuova sede per il Consiglio

e la Regione, al di fuori di queste aree. Perciò, cari colleghi, non cerchiamo di trovare il diavolello dove non c'è. Non c'è nessun diavolo; c'è un cambiamento, caro collega De-fraia, è vero, siamo stanchi e lo dico a nome del Gruppo D.C. di peregrinare di ufficio in ufficio, perché non vi è una sede degna, e questa per il momento non lo è. Anche la soluzione Zucca che propone di adattare quest'aula e quattro stanzette vecchie in piccina non è una soluzione degna per il Consiglio regionale, visto che gli uffici dovranno stare ancora in via Trieste e l'aula deve essere questa, che abbiamo riconosciuto tutti non essere un'aula accogliente; tant'è, colleghi carissimi, che il pubblico non viene, non partecipa, perché vi sono soltanto venti posti. Anche questo è un elemento di cui si deve tener conto.

Quindi, onorevoli colleghi, io non so...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa è la migliore!

MELIS ANTONIO (D.C.). E' la migliore; certo che è la migliore. Se il collega Zucca ritiene che queste siano cose non serie, che il pubblico non partecipi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perché non c'è spazio?

MELIS ANTONIO (D.C.). Perché non c'è spazio, perché quando vengono cinquanta persone non credo che sia una cosa che ci faccia... Il pubblico non assiste perché non vuol venire neanche in Castello, perché sa di non trovare un locale accogliente dove sedersi; anche questo può essere un motivo... Comunque è un'aula che abbiamo riconosciuto non idonea. Ed allora non si tratta di cambiare parere; esiste già un impegno del Consiglio regionale a costruire un palazzo per uffici regionali. L'adattare questo palazzo anche a sede del Consiglio regionale e ricavarne un'aula (in fondo in fondo, siamo 74 consiglieri) destinata ad accogliere un ufficio che non ha interessi con il pubblico, che quindi non convoglia tanto traffico, non sembra avere poi effetti catastrofici. Qual è il traffico delle settantaquattro macchine dei con-

siglieri regionali che arrivano a Cagliari? Tutti non vengono; c'è qualcuno che non ha qui la macchina. Questo traffico può essere smaltito in via Roma. L'osservazione sul traffico andrebbe bene se noi stessi parlando degli uffici della Regione. Stiamo parlando degli uffici della assemblea, e tutta quell'area è disponibile, certamente, anche per risolvere il problema del parcheggio.

Però, noi riconfermiamo che la scelta è di riutilizzare, come è detto nell'ordine del giorno, quel Palazzo degli uffici regionali e di adattarlo a sede del Consiglio regionale. A tale conclusione siamo pervenuti proprio in questo ultimo periodo, dopo il peregrinare continuo del Consiglio regionale da ufficio in ufficio, tanto è che eravamo disposti a comprare, se ne è parlato, anche un prefabbricato (a che punto stiamo arrivando: a comprare un prefabbricato per fare le riunioni del Consiglio!) perché non si sapeva dove potevamo riunirci. Quindi questa è la scelta; intanto mi meraviglio che il collega Zucca, ed altri colleghi, da buoni amministratori, non vedano, non si preoccupino (in altri tempi, sento da altri colleghi, deroghe se ne potevano dare, adesso non più) di completare senza andare contro questi sacri canoni del Piano regolatore o degli indici di costruzione anche la via Roma con un palazzo dignitoso, come gli altri che ci sono, costruendo solo per quei metri cubi necessari.

Certo si tratterà non più dell'attuazione del progetto originario che prevedeva ristoranti a mare, sale e saloni, ma di un palazzo funzionale, con gli uffici e l'aula nella via Roma. Non può dubitarsi che questo servirà alla sistemazione della via Roma, a por termine a questo scandalo per la città di Cagliari, e tutto questo onorevole Zucca — mi permetta di dirlo — nel rispetto delle competenze e delle autonomie locali. Io credo che queste competenze e questa autonomia il Comune di Cagliari le rivendichi e sappia fare le sue scelte con saggezza, certo non soggiacendo ad intimidazioni, e se deroghe dovrà dare le darà certamente nel rispetto delle disposizioni di legge, se la maggioranza dei consiglieri comu-

nali di Cagliari riterrà di dover fare questo.

Insomma, il Comune di Cagliari ha la sua autonomia, ha la sua autorità; sono certo che i consiglieri comunali di Cagliari faranno le cose con saggezza, nell'interesse della città, e daranno al Consiglio regionale una sede provvisoria, funzionale, decente. Ciò permette, in questo frattempo, di poter veramente sviluppare molto più liberamente, molto più costruttivamente il discorso che è emerso quest'oggi nell'aula da parte di molti e autorevoli consiglieri regionali.

Un omaggio al professor Lilliu, per il suo discorso e per il coraggio di averlo ripreso anche nell'ordine del giorno che ha portato avanti da parecchio tempo anche in sede di Commissione. E' sperabile che si possa affrontare con decisione, con serietà, con senso di responsabilità, anche un dibattito sulla sede definitiva del Consiglio regionale e della Regione secondo quanto è stato auspicato da molti colleghi delle diverse parti del Consiglio. Quindi noi votiamo questo ordine del giorno perché non è né frutto di follia da parte di nessuno e neanche frutto di ingenuità, perché se il professor Lilliu fosse stato un ingenuo, lo avremmo visto trappista e non professore di Università.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto possa sembrare strano, mi trovo d'accordo con il collega Cabras, oltre che, naturalmente, con il mio Capogruppo. Praticamente il Consiglio regionale si trova, a mio avviso, oggi nella impossibilità di assumere una decisione che sia veramente una decisione meditata, come dovrebbe essere quella da adottare di fronte ad un problema così importante. Cioè, io faccio un esempio per tutti. Si parla nella proposta del collega Lilliu della scelta del palazzo Viceregio, e siamo tutti d'accordo, però, ecco, secondo me, la questione non è sufficientemente approfondita, perché essere d'accordo su questa scelta del palazzo Viceregio biso-

gna tener presente che significa uno esborso da parte della Regione di oltre tre miliardi, perché in base ai contatti che io presi come Assessore ai lavori pubblici, allora, per cedere il palazzo Viceregio, l'Amministrazione provinciale chiedeva la costruzione di un palazzo per il Prefetto, in quanto era vincolata da un contratto statale, e comunque non intendeva rinunciare a quei venticinque, trenta milioni che ogni anno lo Stato versa all'Amministrazione provinciale per l'affitto di questo Palazzo al Prefetto della provincia di Cagliari. Inoltre chiedevano che si costruisse un nuovo palazzo, moderno e funzionale, per la Amministrazione provinciale.

La costruzione di questi due palazzi avrebbe comportato da sola una spesa superiore ai due miliardi, secondo i calcoli dei tecnici dell'Assessorato, oltre, naturalmente, i lavori di sistemazione, di costruzione, di adattamento di questi locali, il che avrebbe portato la spesa a superare abbondantemente i tre miliardi. Perciò, io dico, non commettiamo l'errore di prendere decisioni definitive senza aver sentito prima le Amministrazioni interessate, perché diversamente ricadiamo nello stesso errore commesso con il Comune di Cagliari. Comunque il discorso che intendo fare io è questo: bisognerebbe prima di tutto raggiungere un accordo completo con l'Amministrazione provinciale e con l'Amministrazione comunale, per non trovarsi nuovamente in un vicolo chiuso, dal quale, naturalmente, poi sarà difficile uscire.

Ecco, io credo che noi dovremmo questa sera riconfermare l'impegno che si era assunto con la delibera firmata da Spano, Catta e Pigliaru. E' una decisione che il Consiglio ha assunto e dalla quale non dovrebbe tornare indietro: rinunciare definitivamente alla costruzione del palazzo del Consiglio nell'area di via Roma e che deve restare comunque destinata alla costruzione di un edificio regionale. E su questo siamo tutti d'accordo. Io vorrei anche, a questo punto, fare presente che dai tecnici dell'Assessorato si era detto che con i volumi disponibili era possibile solamente costruire una sede per la Giunta regionale, per il Presidente della Giunta, per la

Segreteria Generale e per gli uffici annessi e che nulla di più si poteva fare se non questo.

Vorrei dire, ecco, prima di assumere decisioni — ed in questo mi trovo perfettamente d'accordo con il collega Cabras — che noi non siamo in grado oggi di assumere una decisione, perché non abbiamo approfondito tutti questi elementi, dei quali non abbiamo avuto notizie. Se io ho capito, se ho bene interpretato il discorso del collega Cabras, sennò vuole dire che l'interpretazione valida è quella che do io e non quella che dà lui in questo momento, per me voglio dire. Intendevo, quindi, che bisogna approfondire tutti questi contatti e che bisogna, se la Giunta lo intende fare, portare avanti quella decisione che ormai è definitiva da parte nostra. Io personalmente sono d'accordo anche perché questo era il parere, soprattutto, dei tecnici unanimi nell'affermare che una collocazione idonea per il palazzo regionale, per tutti gli uffici regionali, era impossibile dentro l'area di Cagliari, poiché avrebbe creato problemi di traffico assolutamente colossali.

Bisogna quindi trovare una soluzione, che potrebbe essere quella che ha portato avanti il collega Lilliu, e che anzi personalmente io sposo fin da questo momento; però è bene che ci sia una Commissione di tecnici che approfondisca questo problema, o che perlomeno lo stesso Consiglio proceda in questo senso. E' la tesi proposta da Zucca. Ciò che chiedeva Zucca nella sua mozione (ed è per questo che l'abbiamo votata) era di non decidere immediatamente su questi problemi, di rinviare la decisione su questo punto; non chiedeva di non costruire in quell'area un palazzo che fosse un palazzo regionale; infatti la deliberazione parlava di un edificio regionale, non dell'edificio per il Consiglio regionale, tanto è vero che l'Amministrazione alla quale io allora presiedevo l'Assessorato ai lavori pubblici, l'aveva intesa come sede del Presidente della Giunta, del Segretario generale e degli uffici relativi, perché altro posto non c'era.

Ecco, io non chiedo nulla di più, se non di voler decidere con gli occhi veramente aperti e di lasciare che le cose, prima di es-

sere decise, siano studiate attentamente, sennò si ricade, un'altra volta, in un vicolo cieco. Ci troveremo davanti a richieste della Provincia di natura varia che noi non potremo accogliere, tanto saranno onerose per l'Amministrazione regionale, e quindi dovremo un'altra volta fare marcia indietro. Quindi, ferma restando la decisione della parte deliberativa della delibera Spano, Catte e Pigliaru, che noi sottoscriviamo in pieno, attenzione per quello che si va a fare. Decidiamoci solo dopo aver attentamente vagliato ogni soluzione, ogni proposta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno n. 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme ai colleghi Peralda e Francesconi abbiamo presentato una interpellanza urgente sulla situazione della industria tessili sarde; tale interpellanza è pervenuta al Consiglio regolarmente ed è stata trasmessa il 27 giugno alla Giunta regionale. Noi chiediamo che la stessa venga discussa con urgenza per due ragioni: per la gravità e l'importanza dei problemi trattati nell'interpellanza, e perché un fatto recentissimo, addirittura di questo pomeriggio, rende ancora più urgente la trattazione dei problemi esposti in quella interpellanza, cioè il licenziamento di numerosi funzionari ed impiegati della Società Leonardo Da Vinci. Chiedo quindi che l'onorevole Presidente della Giunta voglia fissare oggi la data della discussione della interpellanza, e voglia, nelle more della discussione di questa interpellanza, dare disposizioni tramite la SFIRS, perché la Leonardo Da Vinci revochi i provvedimenti di licenziamento che ha adottato.

VI LEGISLATURA

CCXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1972

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io credo che potremo svolgere l'interpellanza dopodomani, anche congiuntamente con la discussione delle altre mozioni sulla industrializzazione. Io posso assicurare l'onorevole interpellante che sono già intervenuto nel senso desiderato, precisando, però, che la Giunta regionale non ha il potere di imporre, sia pure tramite la SFIRS, certe cose. La Giunta regionale può svolgere il suo interessamento perché certe cose non avvengano in certe direzioni. Però, la responsabilità di quello che avviene all'interno delle singole aziende è una responsabilità piena e completa dei dirigenti che le aziende dirigono e della SFIRS che dà le direttive che... Noi abbiamo una responsabilità politica della quale è chiaro che ci preoccupiamo e posso assicurare che, comunque, nel senso desiderato c'è già stato un nostro intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, lei accetta la data proposta dal Presidente della Giunta?

BRANCA (P.S.I.). Noi accettiamo la fissazione della data a giovedì, purché siano trattati completamente tutti i problemi che l'interpellanza pone.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'accordo.

BRANCA (P.S.I.). Giovedì mattina?

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Giovedì mattina.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Abbiamo presentato nei giorni scorsi un'interrogazione per conoscere dalla Giunta quale è la situazione che si è creata alla Timavo, alla cartiera di Arbatax. In base a certe notizie sembrerebbe che la società SIR di Portotorres abbia in corso un'azione tendente ad assorbire questa società che gestisce la cartiera di Arbatax. Pregherei la Giunta, se è possibile, di fissare per uno di questi giorni la discussione attorno a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Usai, non abbiamo ancora tutti gli elementi per poter discutere questa interrogazione in questi giorni; comunque, appena possibile, la Giunta si farà il dovere di dare al Consiglio le informazioni necessarie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 22 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1974